

## LXXI.

## TORNATA DEL 30 GIUGNO 1905

Presidenza del Presidente **CANONICO.**

**Sommario.** — Il Presidente comunica che il senatore Bava-Beccaris ha fatto dono alla Biblioteca del Senato di importanti documenti storici — Segue la discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 116); « Spese militari per l'esercizio 1905-906 » (N. 143 + urgenza) — Discorso del senatore Arbib — Presentazione di disegni di legge — Giuramento del senatore Grassi-Pasini — Ripresa la discussione, parlano i senatori Colombo, Todaro e Ricotti della Commissione di finanze — Si sospende la discussione e si approva il disegno di legge: « Provvedimenti per il cambio dei biglietti bancari di vecchio tipo e di quelli da lire 25 passati a debito dello Stato » (N. 155) — votazione a scrutinio segreto — Si riprende la discussione del bilancio della guerra e delle spese militari — Parlano i senatori Vitelleschi, Taverna, relatore, ed il ministro della guerra — Replica dei senatori Todaro e Pelloux Luigi — Il ministro della guerra accetta come raccomandazione un ordine del giorno proposto dal senatore Mosso — La discussione generale è chiusa — Chiusura e risultato di votazione.

La seduta è aperta alle ore 14.5.

Sono presenti i ministri della guerra, della marina e del tesoro.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

## Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Signori senatori, mi è pervenuta una lettera dell' egregio nostro reggente la Biblioteca, così concepita:

« Eccellenza,

« Il signor senatore Bava-Beccaris ha fatto liberalmente dono alla Biblioteca di una serie di documenti storici provenienti dall' archivio della sua illustre famiglia. Sono 88 lettere originali del duca Carlo Emanuele 1° e del cardinale Maurizio di Savoia, indirizzate quasi tutte a Galeazzo Bava, che fu governatore di Cuneo,

Pinerolo ed altre città del Piemonte, nel primo decennio del secolo XVII. Sono scritte le più negli anni tra il 1614 e il 1678, e si riferiscono ad avvenimenti di quella guerra per il Monferato, in cui Carlo Emanuele cominciò ad atteggiarsi a liberatore dell' Italia contro gli Spagnuoli, ed in cui, come osservò un recente studioso, risuonarono di frequente congiunti i nomi di Savoia e d' Italia.

« Immagino quindi, adempiendo il dovere di informare l' Eccellenza Vostra del dono, con quale compiacimento apprenderà che documenti così notevoli siano affidati dalla munificenza del senatore Bava alla Biblioteca del Senato.

« Voglia gradire, Vostra Eccellenza, l' espressione della mia profonda reverenza.

« Roma, 29 giugno 1905.

« Dev.mo

« F. PINTOR.

« Reggente bibliotecario ».

Io sono certo d'interpretare il sentimento del Senato porgendo pubblicamente al nostro egregio collega vivissime grazie per il dono, il quale è doppiamente prezioso per il Senato, non solo perchè si tratta di documenti storici di notevole importanza, ma anche perchè il donatore si priva di ricordi familiari, i quali devono essere a lui particolarmente cari.

All'onor. Bava-Beccaris, con i più vivi ringraziamenti, invio gli omaggi del Senato. (*Approvazioni generali*).

**Inversione dell'ordine del giorno e seguito della discussione dei progetti di legge:** « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-1906 » (N. 116); « Spese militari per l'esercizio 1905-906 » (N. 143).

**PRESIDENTE.** Permetterà il Senato che facciamo una piccola inversione all'ordine del giorno. Questo segnerebbe in primo luogo la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il cambio dei biglietti bancari di vecchiotipo e di quelli da L. 25 passati a debito dello Stato ».

Questo disegno di legge deve essere assolutamente votato oggi. Però ricevo un biglietto dall'onor. Finali, relatore, che mi dice come, essendo occupato alla Corte dei conti, non potrà venire che più tardi. Quindi sarebbe necessario l'inversione dell'ordine del giorno.

L'altra inversione sarebbe questa, che, invece di passar subito alla votazione dei disegni di legge votati ieri, io credo sarebbe bene, per non incomodare di soverchio i signori senatori, con due votazioni, che si aspettasse a votare questi due disegni di legge, quando saranno discussi il bilancio della guerra e le maggiori spese militari che sono oggi presso al termine, ed i « Provvedimenti per il cambio dei biglietti bancari di vecchio tipo e di quelli da lire 25 passati a debito dello Stato », e qualora fosse possibile anche, lo « Stato di previsione dell'entrata », il quale non può presentare veruna difficoltà.

La ragione è questa: è vero che il Governo ha fatto atto di cortese deferenza verso il Senato, presentando l'esercizio provvisorio, ma non è men vero che l'esercizio provvisorio, amministrativamente, porta grandissimi inconvenienti; quindi se è vero il detto, *noblesse oblige*, si potrebbero votare i bilanci nella giornata di oggi, salvo quello per l'emigrazione. Credo

che ciò sarebbe una cosa certamente desiderabile e accetta altresì al Governo ed a Sua Maestà. Ad ogni modo, con questo non intendo precipitare la discussione, e do facoltà di parlare al senatore Arbib sul bilancio della guerra e sulle spese militari, dei quali progetti, venne ieri iniziata la discussione generale.

**ARBIB.** Procurerò d'essere brevissimo per secondare il desiderio del Senato, e dirò subito che darò il mio voto con vera compiacenza al disegno di legge sottoposto al nostro esame, ma lo darò per ragioni diverse da quelle che inducono altri a fare altrettanto.

Do il voto alla legge, non perchè per mezzo di essa si dà modo all'onor. ministro della guerra di tenere una maggiore forza sotto le armi in tempo di pace; non pel lieve aumento che ottengono, mediante questo disegno, le compagnie del nostro esercito; se fosse per questo, molto probabilmente il mio voto sarebbe diverso da quello che sarà, e avrei certamente detto il pensiero mio; ma non credo assolutamente opportuno sollevare adesso la questione dell'influenza, che può avere su tutto l'apparecchio militare, il maggiore o minore numero di forza bilanciata sotto le armi.

Questa questione lasciamola completamente da parte; ognuno conservi in proposito le opinioni che ha, ma sia lecito anche a me di conservare l'opinione mia, la quale annette mediocre importanza alla quantità di forza sotto le armi in tempo di pace. Non è per questo che voto la legge; ma perchè essa, a parer mio, ha un risultato veramente importante e benefico. Con questo disegno si è chiusa, o pare chiusa finalmente, una polemica antica, ingrata, incresciosa; non si parla più come si parlava prima, troppo insistentemente, di una quasi assoluta mancanza di esercito, perchè, come si diceva, avevamo le compagnie per alcuni mesi dell'anno troppo piccole e niente affatto rispondenti a quello che dovrebbero essere.

Io, per esempio, mi permetto di credere che se gli 11,000,000 che si dovranno spendere per aumentare la forza in tempo di pace, si spendessero per mettere il doppio binario in certe ferrovie vicine alle frontiere, ciò sarebbe infinitamente più utile che avere 30 o 35 uomini di più sotto le armi. Comunque sia, dal momento che prima noi continuamente udiamo ripetere, anche da persone autorevoli

e competenti, che non avevamo esercito; dal momento che sentivamo mettere in dubbio fino la possibilità di una energica e gagliarda difesa, per difetto della forza bilanciata sotto le armi in tempo di pace; se questo disegno di legge, ci aiuta a troncare questa polemica, ed a far cessare questo eterno piagnisteo, se induce uomini che meritamente godono di una grande reputazione nel nostro esercito a desistere dalle loro insistenti lamentazioni, gli 11,000,000 per me, sono molto bene spesi, ed io con sicura e tranquilla coscienza sono lietissimo di dare il voto favorevole al disegno di legge. Non c'è dubbio che si è ottenuto, grazie alle discussioni recenti, tanto sul bilancio della marina, quanto sul bilancio della guerra, un po' di fiducia.

Si parla un po' meno male del nostro apparecchio militare; ci siamo cominciati ad avvezzare a rispettarlo un poco più, ed a credere un poco più alla sua efficacia. Procuriamo adunque di continuare in questa via, e vediamo di fare quello che può essere consigliato per rinvigorire sempre più la fiducia del paese nello esercito, e dell'esercito nel paese.

Reputo che questo problema sia il massimo dei problemi militari, perchè è veramente essenziale che ogni italiano abbia la convinzione profonda, seria, sicura, che l'esercito è in grado, in ogni evento, di provvedere all'onore e alla indipendenza del paese. Ora, su questo particolare (non dispiaccia al Senato), io debbo tornare sopra un argomento che ho già trattato un'altra volta. Non ho bisogno di ripetere che, nel tutto insieme, ho una grande fiducia nell'esercito; ma pure un elemento di dubbio è ancora nell'animo mio e di moltissimi e bisogna in tutti i modi dissiparlo. Un anno fa, in questi stessi giorni, mi rivolsi al ministro della guerra e gli domandai se per avventura non credesse che sarebbe stato utile, per un anno, sostituire alle grandi manovre estive un vero e proprio esperimento di mobilitazione.

Non solo sono ancora in quella idea, ma la risposta che il ministro della guerra ebbe la compiacenza di darmi allora, quasi mi ha confermato nella mia credenza, e dimostrato sempre più che l'esperimento di mobilitazione, come io lo intendo, e come anche ho cercato di spiegarlo, sarebbe la cosa più utile che far si potesse, e condurrebbe a risultati veramente conclusivi ed utili per chi, come l'onor. ministro

della guerra, è preposto all'apparecchio dell'esercito.

L'onor. ministro ebbe la bontà di dirmi che l'esperimento, a parer suo, non sarebbe stato utile, e che avrebbe dato luogo a gravi inconvenienti. Egli mi permetterà di non tener conto di una sua obiezione, e cioè che forse questo esperimento avrebbe potuto inquietare qualcuno dei nostri vicini. Questa obiezione, se non dispiace al generale Pedotti che io lo dica, non mi pare che abbia un serio fondamento. In fatto di esperimenti per l'apparecchio dell'esercito, ogni Stato è perfettamente libero di fare quello che crede: e se l'onor. ministro della guerra vorrà, caso mai non lo sapesse, interrogare il suo collega ministro della marina, saprà che alcuni paesi, in fatto di esperimenti navali e terrestri, non fanno davvero tante cerimonie; fanno quello che credono e nessuno si è mai posto in capo di rivolger loro qualsiasi osservazione in proposito. Altrettanto possiamo fare noi, e dobbiamo escludere l'ipotesi che probabilmente si affacciò alla mente del ministro della guerra come cosa remota, perchè egli è troppo fiero per non comprendere in quale conto si dovrebbe tenere una qualsiasi osservazione di questo genere.

Ma lasciando questo, l'onor. ministro ebbe la bontà di dirmi che, per fare un esperimento di mobilitazione, converrebbe mettere a soqquadro tutti i magazzini, e si mostrò impressionato per questo. Non ho qui le sue parole testuali, ma il senso era questo.

Or mi permetta che io gli dica che una incognita abbastanza seria sulla mobilitazione è precisamente questa, che non sappiamo con qualche certezza se i magazzini corrispondano alle necessità dell'esercito mobilitato, e noi non sappiamo nemmeno precisamente (perchè non abbiamo mai voluto farne la prova) se tutte le operazioni di mobilitazione, le quali sono scritte in modo imparaggiabilmente esatto, risponderebbero poi, al caso pratico, alle previsioni che noi tutti auguriamo.

L'anno scorso si dovevano provare certe zattere (mi pare che così si chiamino), fatte costruire precisamente per facilitare l'imbarco delle truppe. Si fecero gli esperimenti per 5000 uomini.

Vede l'onor. ministro che si tratta di una cifra molto ma molto modesta. Non si dirà

certo che meditiamo grandi disegni di guerra, quando studiamo il modo d'imbarcare soltanto cinquemila uomini!

Eppure fu avvertito un fatto, che molto probabilmente sarà passato inosservato, ma che, secondo me invece, ha una grande importanza.

Era previsto che l'imbarco si sarebbe fatto in 5 ore, ed invece ne occorsero molte di più.

Io non dico che questo fatto abbia un'importanza grandissima; non mi allarmo per esso: ma se per l'imbarco di 5000 uomini si sono perdute tre o quattro ore, che potrebbe avvenire alla mobilitazione di tutto l'esercito? Se dovessimo avere nella pratica risultati eguali a quello da me segnalato, mi pare che le conseguenze potrebbero essere piuttosto grandi.

In verità non abbiamo nemmeno dei precedenti che ci rassicurino, perchè non si può più neanche parlare della nostra mobilitazione del 1866; non soltanto allora s'impiegarono tre mesi, ma fu tale la confusione, tali le innovazioni, che si dovettero man mano fare con successivi decreti, con ordinanze, con istruzioni ecc., che davvero non possiamo dire che da quel lato possiamo, dall'esempio del passato, trarre argomento di fiducia per l'avvenire. Non possiamo averla nemmeno per tutto quello che è avvenuto ogni qualvolta abbiamo dovuto mandare in Africa 25 o 30 mila uomini; sono successi fatti che adesso si ricordano tranquillamente, perchè acqua passata non macina più; ma sarebbe arrischiato sostenere che abbiamo facilità, prontezza, regolarità nel radunare e muovere le truppe.

Ora, che male c'è di fare un esperimento? L'onorevole ministro della guerra disse: i soldati richiamati dovrebbero rimanere chiusi nelle caserme dei distretti, nè si potrebbe mandarli ai depositi per raggiunger di là i loro reggimenti.

Anche questo a me pare una cosa molto grave. Sbaglierò, e se sbaglio il ministro mi corregga. Ma, secondo le norme adottate dal generale Pelloux, e che io altra volta ricordai, mi pare che si dovrebbe per lo meno far di tutto per impedire che le truppe dovessero viaggiare tanto tempo, prima di raggiungere i loro corpi. Una strada si deve trovare. Io mi sono sentito dire da più di uno che ha grande competenza, che una delle ragioni per le quali si richiedono

in Italia delle fortificazioni piuttosto considerevoli, è perchè siamo in ritardo di mobilitazione. Questa è almeno la ragione che fu data a me più volte, e da persone, ripeto, di grande autorità ed esperienza. Ma perchè questo ritardo? Non vogliamo far nulla per vedere se c'è modo di evitarlo? Non dobbiamo vedere, esaminare e studiare con l'esperienza (perchè io credo che in queste faccende la grande maestra è proprio la pratica) se c'è modo di radunare i soldati nei distretti e di mandarli poi immediatamente ai corpi?

Io non so se l'onorevole ministro della guerra potrà e vorrà avere la bontà di spiegarmelo; se lo farà, ne sarò felicissimo, ma a me pare che dal momento che confessiamo abbastanza esplicitamente che siamo in ritardo di mobilitazione, dovremmo cercare di correggere l'inconveniente. La nostra prima cura deve essere rivolta là; dobbiamo cercare in tutti i modi di fare il più presto possibile. Ma come troveremo la via buona, se non vogliamo fare neppure una prova?

La mobilitazione è, a mio avviso, proprio il punto oscuro di tutto il nostro apparecchio militare. Sarà forse perchè non posso afferrare certi problemi intorno a cui altri si affaticano penosamente; ma confesso, per conto mio, che preferisco mille volte essere ben sicuro che la mobilitazione andrà bene, che i magazzini sono veramente pronti come debbono essere, che le armi ci sono e che l'armare i richiamati avverrà nel tempo preciso che è prescritto, anzi che avere venti o trenta uomini di più, per compagnia, sotto le armi in tempo di pace. Quindi vorrei proprio adoperarmi a persuadere il ministro della guerra a considerare la questione, mi permetta di dirlo, con un po' più di benevolenza.

Ah! se si potesse mostrare con fatti eloquenti, non con affermazioni vaghe che si ripetono spesso con frasi stereotipate, che noi siamo in grado di fare la nostra mobilitazione esattamente e correttamente nel numero di giorni che è prescritto; che i soldati si vestono e si armano e sono pronti a marciare in quelle tante ore che debbono esserlo; la fiducia nella nostra forza militare, paralizzata oggi dal dubbio che, come ho io possono avere molti altri, crescerebbe immediatamente a mille doppi.

E, ripeto, non intendo assolutamente di con-

dannare le grandi manovre: dal momento che tutti gli eserciti le fanno, facciamole anche noi. Ma credo che per un anno potrebbero sospendersi e consacrare tutto quello che si spende per esse a fare una seria prova di mobilitazione.

Un altro argomento, che mi sta molto a cuore, e che fu ieri trattato magistralmente dal senatore Mosso, mi obbliga a parlare del tiro a segno. E comincio con questa domanda:

Vogliamo o non vogliamo risolvere la questione del tiro a segno? O vogliamo seguitare a ripetere ogni anno le medesime frasi sulla grande utilità del tiro a segno, senza poi far nulla per modificare questa istituzione?

Il problema fu posto in termini chiarissimi e già ieri l'onor. Mosso, con grato stupore del Senato, ne parlò stupendamente. Ma per organizzare il tiro a segno, in modo che oltre tutto cessi anche quella sperequazione e quella ingiustizia di cui parlava l'illustre senatore, e in modo che se ne possano giovare quelli che n'hanno maggior bisogno ed utilità, cioè le popolazioni delle campagne destinate a fornire il massimo contingente per l'esercito, per organizzare il tiro a segno a questo modo, dico, ci vogliono denari.

Insomma, bisogna che troviamo la maniera, non solamente di condurre al tiro a segno i giovani delle città, ma soprattutto quelli delle campagne, e di far sì che quest'obbligo di frequentare il tiro a segno diventi per essi una vera educazione militare, una vera abitudine di disciplina e di ordine, una vera preparazione ad ottenere quello che il paese ha diritto di pretendere da loro.

Ebbene per fare tutto questo, evidentemente ci vogliono denari, e bisogna domandarli a qualcuno che abbia qualche utilità a darceli. Io desidererei che almeno su questo punto l'onorevole ministro della guerra avesse la bontà di esprimere un'opinione chiara.

Crede o non crede che sia perfettamente ragionevole domandare ai giovani, che ora s'iscrivono alla terza categoria, una tassa per essere esonerati dal servizio completamente? Crede che questa tassa possa servire per dare un ordinamento pratico e serio al tiro a segno, in modo da far sì che vi concorrano i giovani delle campagne?

Noi discutiamo spesso, ed anzi quest'anno si è discusso più che per lo passato, del male che

fa all'esercito una propaganda scellerata, iniqua, che mira a sradicare dal cuore di giovani ogni più nobile sentimento di patria. Si è chiesto con vivace e giusta insistenza che si cerchi di modificare l'ambiente in mezzo al quale vive l'esercito. Non c'è ombra di dubbio sulla necessità di far questo.

Ma come volete fare? Di che mezzo vi volete servire per modificar l'ambiente? Ebbene, io fermamente ritengo che se con propositi fermi ci ponessimo ad organare in tutto il Regno il tiro a segno per i giovani da 16 a 20 anni, e necessariamente insieme con questo, e come una conseguenza inevitabile, le marcie, che stanno tanto a cuore del senatore Mosso; se noi, dico, organassimo qualche cosa per cui la gioventù, un po' con le buone, o se volete anche con le cattive, fosse obbligata ogni domenica a trovarsi al capoluogo del comune, e recarsi di là al capoluogo del mandamento; se questi giovani fossero addetti ad un servizio militare che è uno dei più simpatici, dei più educativi, dei più importanti; ebbene, a poco per volta, anche l'ambiente del paese si modificherebbe. Avete tutta una gioventù che si può condurre bene, alla quale si possono ispirare...

TODARO. Ci sono le Società ginnastiche per questo.

ARBIB. ... Ma no, onorevole Todaro, le Società ginnastiche, non vanno a prendere i contadini; le Società ginnastiche sono purtroppo, come sono in questo momento le Società di tiro a segno... -

TODARO. No, no, nego.

ARBIB. ... Mi permetta, onorevole Todaro, ma in linea generale io desidero che queste istituzioni utili, non abbiano nemmeno l'apparenza lontana di cose accademiche; mi preoccupo di avere una gioventù educata con disciplina...

TODARO. E questo fanno le Società ginnastiche.

ARBIB. ... lo faranno, ma per tante ragioni, queste Società così benemerite, non sono arrivate a penetrare in campagna. Se ella volesse avere la bontà di indicare le Società ginnastiche di piccoli villaggi, di piccoli comuni, di giovanotti che oggi vengono alla Società ginnastica, e domani vanno a zappare la terra...

TODARO. Ci sono.

ARBIB. ... certissimo, ma non saranno nelle proporzioni in cui debbono essere in un Regno vasto, come è il regno d'Italia. Si potranno fare cose molto belle, che ammiro molto, ma ripeto: in queste faccende tengo soprattutto ad un vero e ben disciplinato ordinamento militare che avvolga, prepari, pieghi e educi la gioventù, soprattutto in campagna.

E a questo proposito dirò all'onorevole ministro della guerra che forse, nelle sfere ufficiali militari c'è una certa ripugnanza, spesso male dissimulata, per il tiro a segno, perchè si teme che sia uno stratagemma o un ripiego o un mezzo qualunque per diminuire la ferma dei soldati. Si dice: vogliono il Tiro a segno per disfare l'esercito. Ebbene, per quel che riguarda me, nessuna idea è tanto lontana dal mio pensiero quanto questa. Desidero ardentemente che si organizzi il tiro a segno nel modo che io lo vagheggio, ma non per venire ad una riduzione della ferma del soldato. Della ferma ne discuteremo quando l'onorevole ministro avrà la bontà di presentare l'annunciato disegno di legge per la ferma biennale. Ma ora non confondiamo le due questioni. Io desidero l'ordinamento del Tiro a segno per i giovani dai sedici ai venti anni destinati a prestar servizio nell'esercito; vengano tutti, ma principalmente lo voglio nelle campagne, lo desidero per la sana e larga educazione e preparazione militare di tutto il paese.

L'anno scorso l'egregio collega nostro Pierantoni, che mi duole di non veder presente, mi fece osservare che ciò sarebbe molto difficile nell'Abruzzo. Non so se quivi sarebbe difficile o no. Credo che in Abruzzo si potrebbe fare altrettanto bene quanto nel resto d'Italia. Ma, in ogni modo, è mestieri che gl'Italiani si disabitino dal malvezzo di volere tutte le cose fatte in un modo e nello stesso tempo, da un capo all'altro della penisola. Santo Dio, se in una provincia non si potrà fare il meglio per raggiungere alti fini ideali, ebbene contentiamoci di quello che si può e dove si può. Se si potessero organizzare 5 o 6 mila scuole di tiro a segno, e se ce ne mancassero 70 o 80 o 100, organiamo intanto le 6 mila, e poi verranno le altre cento. Non bisogna avere la smania di fare una legge che con la semplice sua promulgazione sia subito efficacemente attuata da per tutto. Anche se prendiamo la legge

sulla istruzione obbligatoria, riscontriamo subito che in alcune provincie ci ha fruttato come dieci e in altre come due; ma questo non è una ragione per non far la legge pel tiro a segno. Cominciamo, andiamo innanzi un poco alla volta, e col tempo la renderemo rispettata in tutta Italia.

Se volete creare un vero spirito militare in tutta la nazione, che val di più, secondo me, di qualunque preparazione materiale, bisogna pure che facciate qualche cosa, non fatta mai fino ad ora.

Ponetevi a contatto di tutta la gioventù che dovrà entrare nell'esercito ed educatela. Noi Italiani forse siamo privilegiati per questo; basterebbe che il ministro della guerra desse un'occhiata intorno a sé, e troverebbe innumerevoli coadiutori per aiutarlo ad ordinare il tiro a segno.

Dovunque troverà ex-ufficiali ed ex-sottoufficiali lieti di prestare l'opera loro; tutti quelli che hanno appartenuto all'esercito saranno con lui e per lui, cioè per questa grande e forte educazione militare, tendente ad addestrare i giovani ad una vita fisica, militare, civile e patriottica, che gioverà, se un giorno il Paese nostro dovesse ricorrere a tutti i mezzi possibili, per difendere l'onore e l'integrità.

Specialmente per ciò che riguarda la preparazione militare si oppone una difficoltà gravissima, della quale ha parlato con molta verità e precisione il senatore Pelloux, e della quale anche il ministro della guerra certamente si deve preoccupare. Noi abbiamo un vero flagello, e chiamiamolo così, perchè questo è il suo nome; l'esercito è obbligato disgraziatamente a dover provvedere per molti giorni dell'anno, ed in occasioni troppo frequenti, alla tutela dell'ordine pubblico.

Questo francamente è un indizio di decadenza del nostro Paese rispetto a quello in cui fu per il passato.

I nostri guai bisogna proprio confessarli. La necessità di dover dare tanta parte dell'esercito alla tutela della sicurezza pubblica è un vero guaio, e lo è anche per qualunque evento possibile.

Una nazione la quale, in caso di guerra, non possa disporre liberamente di tutte le sue forze militari, molto difficilmente può ottenere la vittoria.

Il senatore Mosso ieri, con parola commossa,

ci ha parlato delle sconfitte francesi rispetto alle vittorie tedesche. Le cause di quelle sconfitte, permetta il senatore Mosso, furono molte e varie. Ma una delle principali, può ritenerlo in modo indubitato, fu che l'Impero, per le sue condizioni interne, non fu in grado di mobilitare tutta la sua forza disponibile.

Se il senatore Mosso vorrà avere la bontà di dare un'occhiata alla prima dislocazione delle truppe francesi, di fronte alle truppe tedesche, vedrà che la necessità, imposta all'impero di conservare grandi masse di truppe all'interno, fece sì che al momento delle battaglie non si poterono schierare che 200 mila e poco più uomini contro i 400 mila con cui la Germania invase la Francia.

Abbiamo qui innanzi agli occhi altri casi somiglianti. Se egli dà una scorsa anche ai giornali che ci arrivano ogni giorno, vedrà che molti, ma molti Corpi di armata russi sono ancora in Russia, e non si possono mandar via, perchè le esigenze interne, richiedono che queste truppe rimangano in paese.

Se invece, per non uscire di casa nostra, vuol contentarsi di esaminare fatti nostri e della storia nostra, saprà, o tutti gli diranno, che nel 1859 non rimase in Piemonte nemmeno un reggimento di truppe regolari, per provvedere alla sicurezza interna. Tutto quello che c'era di truppa, fu mandato innanzi al nemico.

CAVALLI. C'era la Guardia nazionale.

ARBIB. Se permette, verremo anche a quella.

Ora questo vi dà l'idea dell'enorme gravità del fatto che oggi ci tormenta, vale a dire di dovere consacrare una parte del nostro esercito per i bisogni della sicurezza pubblica.

Ma nemmeno a questo c'è rimedio? Dobbiamo rassegnarci a questo malanno? Io non lo credo. Il guaio dipende dal malvezzo che noi italiani abbiamo di fare le leggi, di pubblicarle, e poi di non rammentarcene più, tale e quale come se non esistessero.

Quando si gettarono le basi del nuovo ordinamento militare, opera del generale Ricotti, che fortunatamente è qui presente, e per moltissimi anni ancora sarà tra noi, il problema delle necessità della sicurezza pubblica fu studiato, fu esaminato, e fu anche risoluto, almeno come si credeva di poterlo risolvere, e fu adottata una legge (badate bene, dico legge), discussa ampiamente, tanto nell'uno che nel-

l'altro ramo del Parlamento, per l'ordinamento della milizia comunale, la quale, onorevole Cavalli, era destinata a dover surrogare la guardia nazionale e doveva essere composta (questa era la differenza col passato) di tutti i soldati che avevano appartenuto all'esercito. Mi rincresce che son venuto senza appunti e non ricordo nemmeno la data della legge, nè il testo dell'articolo 12 o 13, che riguarda il servizio di sicurezza pubblica. Non c'è ombra di dubbio e l'onorevole Ricotti me ne potrà far fede, che tanto lui, quanto il ministro dell'interno, Girolamo Cantelli, un conservatore, discussero minutamente e ritennero opportuno, necessario, indispensabile l'impiego di questa milizia comunale per la sicurezza pubblica.

E perchè il Senato non supponga che io mi abbandoni a voli un po' troppo fantastici, e creda realmente alla possibilità di far cose che ad altri sembrano impossibili, dirò che l'opportunità di adoperare la milizia comunale, organata a base militare anche per servizi di sicurezza pubblica, fu riconosciuta da uomini autorevolissimi, sotto l'egida dei quali io mi pongo, perchè forse non avrei osato avanzare queste idee, se non fossi stato preceduto dal loro esempio. Uomini autorevolissimi, dico, e che voi qui in Senato siete avvezzi a stimare e a venerare, aggiunsero un'altra, idea all'idea principale, e Domenico Farini, che per tanti anni ha occupato il seggio di presidente e qui e alla Camera, propugnò, essendo allora ministro il generale Ricotti, l'impiego della milizia comunale per servizio di sicurezza e sostenne che si sarebbe ottenuto un vantaggio reale, interessando i cittadini alla tutela dell'ordine pubblico e soprattutto facendogliene pagare le spese.

Nè fu solamente il Farini che sostenne questa idea, ma la sostenne, con vigore non minore del suo, il generale Corte, che noi per tanti anni abbiamo avuto al Senato, ed un altro, che deve essere considerato come uomo certamente devoto alle idee d'ordine e di buona disciplina militare, il generale Raffaele Cadorna. Egli, qui in Senato, apertamente propugnò le idee del Corte e del Farini.

La legge fu fatta e promulgata; ha ormai 30 anni di età, ma ditemi voi se ci fu qualcuno che si sia mai ricordato che essa esistesse!

Non si è mai creduto di applicarla, per lo meno in un modo serio: qualche rara volta si

è chiamato qualche piccolo distaccamento di milizia comunale, ma non mai per lo scopo cui doveva servire.

Crede l'onorevole ministro della guerra che in tutti i comuni del Regno ci siano gli elenchi dei militari ascritti alla milizia comunale? Crede che uno dei sindaci, sugli ottomila che noi abbiamo, sappia che in caso di sommossa ha il diritto di chiamare la milizia? Non lo sa nessuno, e non lo fa nessuno.

Abbiamo veduto due, tre o cinque carabinieri circondati dalle folle, massacrati da sommosse improvvise, che scoppiano or qua or là, che empiono di terrore e di sdegno il paese e che hanno costato qualche volta la vita ai soldati del dovere e dell'onore.

Ma c'è stato mai un sindaco che abbia saputo che egli ha il diritto per legge di chiamare la milizia comunale? C'è egli stato un sindaco che conosca la legge? Ed è così che noi ci siamo lasciati crescere questa turpe magagna dei disordini nelle piazze, che richiegono l'opera di soldati chiamati e tenuti sotto le armi per altri fini!

Io dico francamente che se noi lasceremo così aumentare le difficoltà, senza nemmeno vedere su che si può fare assegnamento per vincerle, ne nasceranno grossi guai. Il ministro della guerra dice: si è rimediato, si sono chiamate le classi, ed ora si è data un po' più di stabilità a un provvedimento eccezionale, per cui avremo una maggior forza sotto le armi.

È sta bene, ma non pare a lui che il problema dell'impiego delle milizie comunali per la sicurezza pubblica sia degno di studio? Io voglio fare una preghiera sola all'onorevole ministro, cioè che esamini questa questione della milizia comunale; abbia la santa pazienza di leggere, perchè sono molto interessanti, tutte le discussioni cui dette luogo, in Senato e alla Camera dei deputati, quel progetto di legge. Vedrà senza dubbio che nella mente del legislatore fu il proposito di provvedere al servizio di pubblica sicurezza. Se la legge potesse essere eseguita alla lettera, l'inconveniente lamentato sarebbe tolto di mezzo.

Ammetto che non si riuscirebbe tutto in una volta, nè credo che, se domani si facesse una circolare per l'organizzazione della milizia comunale, otterremmo subito l'intento; no, questo è il nostro errore di non accettare altro che le

riforme che si credono che diano effetti immediati. Siamo è vero, come ha detto ieri il senatore Mosso, poco inclinati alle marcie, ma siamo anche meno inclinati al lavoro paziente, perseverante che dà i suoi risultati col tempo. Se nel 1875, ci fossimo messi ad organizzare seriamente la milizia comunale, a quest'ora, dopo 30 anni, avremmo una istituzione che risponderebbe al suo scopo. Ebbene, poichè la legge c'è, tentiamo di fare d'ora in poi, quello che finora fu trascurato.

Veda, onorevole ministro, quanto sono modesto nelle mie domande; la prego soltanto di vedere se a questa enorme piaga dell'impiego della truppa in servizi di pubblica sicurezza non si potrebbe, col tempo, con la pazienza e con la perseveranza, rimediare organizzando la milizia comunale, come fu concepita e ordinata per legge.

LEVI. Bisogna dare i mezzi al bilancio dell'interno.

ARBIB. Ma paghi chi deve pagare, noi paghiamo lo stesso, onorevole collega, paghiamo lo stesso! questi 11 milioni li paghiamo, i richiamati delle classi li abbiamo pagati; si sa bene che bisogna pagare; ma l'importante è che paghi chi deve, e che queste spese per la sicurezza pubblica, non siano a carico del bilancio della guerra...

LEVI. Oh ecco!

ARBIB. e non appaiano spese per l'esercito, considerato e dichiarato iniquamente spese infruttifere. (*Approvazioni*).

LEVI. È quello che ho detto io.

ARBIB. Io mi rendo conto del desiderio del Senato di affrettarsi alla votazione, e chiudo il mio discorso.

Anche qui si è parlato di diverse scuole, ed io ho avuto il dolore (per me è un dolore) di sentire il nostro egregio e dotto e simpatico relatore affermare ch'egli non può accogliere nessuna delle mie idee, perchè appartiene ad una scuola diversa dalla mia.

TAVERNA, *relatore*. È una disgrazia!

ARBIB. È davvero una disgrazia, e per me molto incresciosa. Però queste scuole non fanno niente di male, anzi giovano. È meglio che le idee si discutano e si agitano. Mi pare di aver letto che una delle cagioni che determinarono la disfatta di Iena fu proprio che l'esercito prussiano era ridotto allora in un vero stato



di atrofia. Nessuno parlava e nessuno discuteva di questioni militari.

Lasciamo dunque che le diverse scuole sussistano, molto più che abbiamo una fortuna, ed è che le nostre scuole si riuniscono tutte in una sola, ed è la scuola che ardentemente desidera la gloria e la reputazione dell'esercito e del paese. Qui non c'è più dissenso e siamo tutti d'accordo. Però questa scuola è molto semplice, e si fonda tutta sopra un principio unico, il quale si esprime anche con parole abbastanza chiara. Essa insegna questo: che data la guerra, dato il momento della battaglia, bisogna vincere a tutti i costi. L'esercito deve avere la persuasione che bisogna vincere. Infondere questa persuasione, è il massimo degli sforzi che si possano fare per preparare un esercito: prepararlo cioè a sapere che deve vincere, anche se manca qualche cosa, anche se c'è qualche provvista non compiuta, anche se qualche piccola difficoltà si è infiltrata nell'organismo; bisogna vincere perchè si può, perchè, quando si ha la forza d'animo di volere assolutamente vincere, il risultato corrisponde alla speranza e alla volontà.

Dopo tutto, non è una scuola che abbia molte biblioteche, ma ha degli splendidi esempi. Giratela come volete, è poi la scuola di Vittorio Emanuele a S. Martino. Se non vi erano le sette cariche, una dopo l'altra rinnovate, a tutti i costi, e fino a tarda ora di notte, non si vinceva: ed è anche la scuola di Garibaldi. Se a Milazzo egli non lasciava sul campo di battaglia più di un terzo della sua forza, non si vinceva nemmeno per sogno! Questa, secondo me, è la scuola che bisogna prediligere con ogni energia per trionfare di un'altra scuola la quale, in un giorno di battaglia, alle due dopo il mezzogiorno, e senza avere adoperato un terzo delle proprie forze, ordina la ritirata dal campo di battaglia; o peggio ancora, di una scuola che con 80,000 uomini, intatti, senza che nessuno abbia ricevuto nemmeno una scalfittura, abbandona la linea del Po e corre insino a Modena!

Con questa scuola, potete tenere sotto le armi quanti soldati volete in tempo di pace, ma difficilmente avrete la vittoria.

Teniamo salda adunque quella prima scuola, nella quale siamo tutti di accordo e cerchiamo con ogni mezzo, con ogni sforzo e con ogni energia, che s'inchioidi nell'esercito l'idea, che se mai

vi sarà la guerra, a tutti i costi, bisogna vincere. (*Approvazioni*).

#### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Anche a nome del mio collega, il ministro delle finanze, ho l'onore di presentare al Senato tre disegni di legge, approvati dall'altro ramo del Parlamento, che recano: provvedimenti per il dazio-consumo; modificazioni alla tariffa doganale e disposizioni sull'impiego del glucosio nella fabbricazione dei surrogati di caffè; pensioni al personale degli operai delle Regie saline. Domando al Senato che siano dichiarati d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle finanze della presentazione di questi tre disegni di legge, per i quali ha domandato l'urgenza.

Se non vi sono osservazioni, l'urgenza s'intenderà accordata, e saranno inviati alla Commissione di finanze.

#### Giuramento del senatore Grassi-Pasini.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle aule del Senato il signor Grassi-Pasini, i cui titoli per la nomina a senatore furono in altra seduta convalidati, prego i senatori di San Giuseppe e Di Terranova a volerlo introdurre nell'aula, per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Grassi-Pasini è introdotto nell'aula e presta giuramento nella consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Michele Grassi-Pasini del prestato giuramento, lo proclamiamo senatore del Regno e immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione dei disegni di legge militari. Ha facoltà di parlare il senatore Colombo.

COLOMBO. È la prima volta, in seguito a un periodo di parecchi anni, che, dopo le economie fatte sulle spese militari, e dopo il consolidamento dei rispettivi bilanci, si domandano nuovi crediti per la guerra e la marina.

Il voto che siamo per dare è adunque di una importanza non ordinaria; e siccome io sono

sempre stato partigiano delle economie nelle spese militari, ed anche del loro consolidamento, così sento il dovere di spiegare il più brevemente possibile le ragioni del voto favorevole che darò, tanto alle maggiori assegnazioni per la marina militare, quanto alle maggiori assegnazioni per la guerra.

Io sono stato sempre fautore di una politica di raccoglimento fino da quando entrai nella vita politica nel 1886. Allora era in auge la finanza Magliani e si vedeva chiarissimamente che il paese camminava verso un disastro economico e finanziario.

Io mi ricordo di aver valutato allora il disavanzo a più di 100 milioni; cifra che parve esagerata ma che poi si verificò essere ancora inferiore al vero.

Per queste ragioni io desiderava che il mio paese seguisse una politica modesta, casalinga, una politica di pieno raccoglimento, facendo economie su tutte le spese non assolutamente indispensabili, per potere risollevarsi, per potere diventare prospero e ricco. Ed allora quando le condizioni economiche e finanziarie fossero diventate migliori, il paese avrebbe potuto anche aspirare a prendere il suo posto fra le Nazioni di primo rango.

Questa politica di raccoglimento è stata infatti iniziata dal primo Ministero Di Rudini nel 1891, dal Ministero, come mi suggerisce il mio amico Levi, chiamato appunto per ciò il Ministero della lesina, del quale ebbi l'onore di far parte. Quel Ministero fu seguito da altri, i quali presso a poco continuarono lo stesso sistema. L'effetto fu grande, perchè in pochi anni il paese superò le sue difficoltà finanziarie e raggiunse nelle industrie e nei commerci una prosperità quasi insperata. Si può dunque dire che quella politica casalinga, quella politica di raccoglimento è stata veramente provvidenziale.

Fra le economie che si vagheggiavano allora dai fautori di quella politica, c'erano le economie militari, ma non nel senso che da molti s'interpretava in buona o in mala fede; non già che si volessero semplicemente diminuire le spese per l'esercito e per la marina, ma si mirava piuttosto ad avere un esercito compatto, un esercito forte, costituito di unità solide. E fu allora che venne l'idea di ridurre i corpi di esercito, mantenendo la stessa forza bilanciata, o presso a poco la stessa spesa di bilancio, per

ottenere un esercito così solidamente costituito. Questo fu il principio che tentò di attuare il nostro illustre collega, generale Ricotti, nel 1896, ed io riterrò sempre come un grande onore nella mia vita, quello di aver potuto difendere in quest'aula e da quel banco, come ministro del tesoro, il progetto del generale Ricotti. Senonchè circostanze che non è qui il luogo di menzionare, hanno impedito all'onore nostro collega di portare a compimento il suo progetto, ed allora egli si ritirò e tanto io, come i miei colleghi degli esteri e delle poste lo seguimmo.

Quella politica di raccoglimento esigeva però che anche la politica estera del paese si conformasse agli stessi principii.

Bisognava che l'Italia si fosse rassegnata per alcuni anni a restare piccina, a non ingerirsi di ciò che si faceva all'estero, in sostanza a seguire una politica tutta di miglioramenti interni, senza aspirazioni ad agire immediatamente come una potenza di prim'ordine. Ma questo non è avvenuto. Bisognava in primo luogo rinunciare alle imprese coloniali; invece noi le abbiamo iniziate con quella occupazione dell'Eritrea, la quale può darsi che in avvenire ci dia qualche compenso di quello che ci è costata, ma il fatto è che fino ad ora ci ha costata, com'è noto, centinaia di milioni, senza un risultato che ci possa far sperare un migliore compenso avvenire dei sacrifici fatti di uomini e di danaro.

Noi abbiamo manifestato delle aspirazioni un po' da per tutto, dalla baia di San Mun alle provincie balcaniche, all'Albania, alla Tripolitania. Anche pochi giorni fa da questi stalli e da quello stesso banco dei ministri, abbiamo odito parlare della Tripolitania, come di una *res nullius*, sulla quale non avremmo che a stender la mano.

Noi abbiamo delle alleanze che sono una grande garanzia di sicurezza; ma queste alleanze bisogna saper coltivarle. Bisogna coltivarle con tutto lo scrupolo anche nella forma; ma questo non si è fatto. Infatti i Governi che hanno preceduto l'attuale hanno lasciato divampare senza frenarle dimostrazioni certo generose, per fatti dolorosissimi, come quelli di Innsbruck, senza impedire che con esse si sventolasse la bandiera dell'irredentismo; si sono eccitati gli spiriti al di là della frontiera colle manovre ai confini, coi congressi, con manifestazioni danto-

file, per quanto elevate e legittime; si è proceduto infine in modo che poco mancò che l'alleanza coll'Austria si rompesse e si venisse ad una guerra.

Noi abbiamo anche ferita la suscettibilità di un altro alleato con dimostrazioni di amicizia eccessive per altre nazioni. Io son ben felice che si siano ristabilite le relazioni cordiali colla Francia, che è stata così generosa con noi e che ci ha dato il suo sangue migliore a Magenta e a Solferino; ma bisognava anche saper mettere una certa misura pure nelle manifestazioni di amicizia. Quanto alla Russia non fu per colpa nostra certo, se le cose non hanno preso la stessa piega.

È vero che simili fatti son dovuti al temperamento esuberante nostro, per quel carattere impulsivo che ci porta a esagerare tanto negli entusiasmi come negli sdegni; ma bisogna farne anche la loro colpa ai Governi che hanno lasciato divampare queste manifestazioni. Un Governo deve saper frenare a suo piacimento, e in quei limiti che vuole, le dimostrazioni della pubblica opinione.

Ora io dico: quando un paese vuol fare una politica di questa natura, allora bisogna che si metta in grado di difendere colle armi le proprie ragioni. Le alleanze contano senza dubbio molto, ma contano quando l'alleato sa di poter contare alla sua volta sopra di noi. Volere aspirare a tutto, aspirare al predominio in Oriente e nel Mediterraneo, aspirare a conquiste future in caso di conflagrazioni europee, senza avere un esercito ed una armata abbastanza forti da poter sostenere simili pretese, non è utile, nè dignitoso per un grande paese.

Io deploro francamente, nel mio modo di vedere, questo genere di politica. Io ammetto che l'Italia si è riavuta in un modo inaspettato, quasi miracoloso: siamo passati da disavanzi di 140 milioni, all'epoca in cui l'onor. Sonnino disse il Ministero del tesoro, ai presenti avanzi di 30, 40 e perfino (mi pare l'onor. Carcano lo abbia detto nel suo ultimo discorso) fino a 60 milioni.

CARCANO, *ministro del tesoro*. A 69 milioni.

COLOMBO. ... È un fatto che le industrie e i commerci si sono sviluppati in una maniera straordinaria; è un fatto che le nostre esportazioni industriali vanno crescendo; è un fatto che l'aggio è ridotto a zero e siamo sicuri che

continuando così non potrà elevarsi, in quanto che abbiamo una crescente corrente di forestieri che è la più grande causa d'importazione d'oro. Ma però non bisogna illuderci, non bisogna credere di aver raggiunto tutto quello che con una politica di raccoglimento avremmo potuto ottenere. Il capitale italiano è ancora scarso, come mille sintomi ce lo dimostrano. Bisogna dunque che questo capitale possa continuare ad accumularsi, come ha fatto finora; e qui non posso che ripetere ciò che l'onor. Vitelleschi ha detto pochi giorni fa, bisogna anche impedire che questo capitale sia perseguitato in tutti i modi, non solamente dai partiti estremi, ma non di rado anche dallo stesso Governo.

Ma v'ha di più. Il Governo ha creduto di entrare in una via, che io certamente non gli avrei consigliato, assumendo l'esercizio delle ferrovie o della più gran parte delle ferrovie italiane. Si è detto che questo esercizio non ci ha costato che 500 milioni circa di spesa iniziale; ma questo non è che una illusione. Bisogna vedere innanzi tutto cosa avverrà, sapendo quanto l'ingerenza parlamentare possa essere dannosa ad un esercizio di Stato.

Io non so se è vero quello che mi hanno detto ieri, che si erano già accordate tutte le facilitazioni che la Camera ha chiesto per la Presidenza e i membri del Parlamento; ma comunque sia, è certo che un giorno dopo l'altro verranno aumentando queste facilitazioni d'ogni genere, le quali peseranno sempre più sul bilancio delle ferrovie; e dall'altra parte le paghe del personale non si manterranno certamente nei limiti nei quali si trovano ora. Ma io voglio ammettere, perchè non voglio essere pessimista per progetto, voglio ammettere, e ne ho anche la speranza sincera, che il Governo sappia contenere le spese in limiti tollerabili, che sappia valersi di questa arma potente, che è la rete ferroviaria e l'esercizio ferroviario, per promuovere gli scambi, per facilitare insomma l'aumento della pubblica ricchezza. Lo spero sinceramente, e non voglio escludere che questa speranza si possa tradurre in realtà. Ma allora bisogna spendere ben di più, perchè non è solamente il mezzo miliardo iniziale che costituisce l'onere che il Governo ha assunto prendendo l'esercizio ferroviario; c'è anche il miglioramento delle linee, delle quali sinora si parla assai poco.

Ora è evidente che se voi volete favorire realmente le comunicazioni, migliorarle, promuovere gli scambi, non solamente dovete studiare il regime delle tariffe in maniera da regolare questa intricata congerie di interessi, ma dovete anche preparare le linee in maniera da facilitare alle merci e ai forestieri, che per me costituiscono, come dissi già, una delle grandi risorse del paese, il percorso della nostra rete.

Bisogna dunque abbassare di più i punti culminanti delle nostre linee, bisogna fare dei nuovi trafori, bisognerà mettere Genova in migliori comunicazioni con tutta l'Italia superiore e con l'estero al di là delle Alpi; bisognerà probabilmente, anche nei riguardi militari, riunire meglio Bologna a Firenze; bisognerà forse anche fare un altro passaggio attraverso l'Appennino per la regione meridionale; bisognerà disporre le linee in maniera da poterle far percorrere con treni veramente moderni e colle velocità ormai ammesse dappertutto fuorchè da noi; tutte cose le quali richiedono centinaia e centinaia di milioni.

Dunque impegni gravi e nuovi per il paese ci sono e ci saranno in avvenire, se il Governo intende la sua missione, e certamente la intende, quando ha assunto l'onere dell'esercizio ferroviario.

Per queste ragioni io deplorò tanto più che non si segua ancora quella politica di raccoglimento che è stata sempre il mio ideale politico. Ma poichè il paese non ne vuol sapere, allora la logica mi impone di dare al Governo i mezzi per provvedere alla riconosciuta insufficienza delle nostre forze di terra e di mare, poichè sono queste forze che devono sostenere la politica dell'Italia nei suoi rapporti con l'estero.

Ciò si impone tanto più inquantochè col sistema vigente ci siamo trovati in condizioni molto pericolose. Non dobbiamo mai dimenticare quelle cinque giornate del settembre scorso, durante le quali il paese è stato in preda all'anarchia senza che si sentisse o vedesse l'azione del Governo. Se quel periodo d'anarchia terminò senza ulteriori danni, è stato piuttosto per volontà di coloro che hanno promosso quel movimento, che non per la forza del Governo; e noi abbiamo sentito da quel banco, un Presidente del Consiglio venirci a dire che se non ha frenato in tempo, è perchè non aveva forze

a sua disposizione. Si era appunto allora nel periodo della minima forza bilanciata.

Io dichiaro adunque che voterò tanto le maggiori assegnazioni per la marina, quanto quelle per la guerra. Questa dichiarazione io ho creduto necessario di fare, per quella qualunque, per quanto piccola, responsabilità che io possa avere come uomo politico, per essere sempre stato fautore delle economie militari. Torno a dire, e credo in ciò d'essere sempre coerente, che io vagheggiavo un esercito compatto e per questo, non volendo aumentare il bilancio, desideravo che il numero delle grandi unità, cioè dei corpi d'esercito, fosse ridotto; ma dal momento che la riduzione dei corpi d'esercito è una cosa dimostratasi impossibile, impossibile come la riduzione degli arsenali, impossibile come la riduzione delle Università, così io dico: teniamo i dodici corpi, ma diamo i fondi necessari perchè il periodo della forza minima sia il più possibile ridotto.

Io non credo che bastino per ciò 11 milioni; ma questo è già un primo avviamento, e aumenta in ogni modo la probabilità che in uno scoppio impreveduto di guerra, abbiamo a trovarci pronti. Io non sono militare e posso errare; ma mi pare che in una simile evenienza giovi di più avere una maggior forza sotto le armi, che delle fortificazioni nelle quali ho scarsa fiducia.

Onorevoli colleghi, ho sempre apprezzato la coerenza come la principale virtù di un uomo politico. Io credo di aver fatto nulla o ben poco di bene al mio paese come uomo politico, ma posso dire senza superbia che sono stato sempre coerente, e credo di esserlo anche oggi votando il disegno di legge. (*Approvazioni vivissime*).

Ad ogni modo se anche mi si tacciasse di incoerenza, non avrei mai il coraggio di oppormi alla adozione di provvedimenti i quali hanno lo scopo di difendere il paese e di mantenere sempre alto il prestigio e l'onore suo. (*Approvazioni vivissime e prolungate*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Todaro.

TODARO. Signori senatori. Non avevo intenzione di prendere la parola nella discussione di questo bilancio; ma ci sono stato tratto dal ministro della guerra, con un atto di usciere.

Io mi trovo Presidente della Federazione gin-

nastica italiana, che ha sede in via Genova, nei locali appartenenti al Ministero della guerra. Questi locali sono stati concessi in uso alla Federazione ginnastica italiana, fino dal 1891, per opera del generale Pelloux, che è stato benemerito della ginnastica. Intanto ieri mi fu notificato un atto di usciere, a nome del ministro della guerra, il quale mi dà lo sfratto nel tempo perentorio di sei mesi, con la minaccia di mandarmi i carabinieri se non sfratto in questo tempo. (*ilarità vivissima, commenti*).

E mi si ingiunge di ridurre *ad pristinum* questi locali.

Senza aspettare il termine, che mi ha dato l'onor ministro della guerra, io lo posso soddisfare subito, dando le mie dimissioni da Presidente della Federazione ginnastica. Certo i miei colleghi seguiranno l'esempio; e resterà alle Società ginnastiche italiane il compito di provvedere alla nuova presidenza e al nuovo locale.

Se si è sfrattati da' locali che si hanno in uso, se ne cercheranno altri; ma se non sarà possibile trovarli in Roma, si cercherà di portare la sede in altra città.

Quanto alla distruzione delle opere costruite per ridurre i locali *ad pristinum*, possiamo distruggere la palestra all'aperto, la palestra coperta, il fabbricato per la Società *Roma*, il fabbricato ad uso della Presidenza della Federazione, lavori che costano circa 50,000 lire; ma non possiamo toccare la lapide, che abbiamo dedicata ad Umberto I, e che ricorda il luogo in cui ci venne fatta la consegna della bandiera federale donata da S. M. la Regina Margherita. Lascio il compito di abbattere quella lapide al ministro della guerra del governo monarchico.

Per noi, che viviamo dei grandi ideali della Patria, quella lapide è sacra, com'è sacro il posto in cui essa fu collocata; poichè ricorda la memorabile cerimonia, avvenuta alla presenza e sotto gli auspicii di Umberto I, che fu il primo nostro Presidente onorario.

Io so quello che mi risponderà il signor ministro della guerra. Egli mi dirà: oramai vi è una legge...

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Le leggi sono fatte dal Parlamento.

TODARO. Ma sono preparate dai ministri, e non vorrei che a preparare quella legge vi fossero entrati coloro che circondano il mini-

stro della guerra, e che non sono amici della Federazione ginnastica italiana.

Spesso, l'ambiente che circonda un ministro, lo suggestiona a fare ciò che forse da sè non farebbe. E quindi credo che, per rompere l'ambiente o il cameratismo che si è creato a nocimento dello sviluppo dell'esercito, il quale si deve fondare non più sui vecchi sistemi, ma principalmente su le qualità virili dei soldati, ottenute con gli esercizi ginnastici, sarebbe bene che a capo del Ministero della guerra si ponesse un borghese.

Noi possiamo votare tutte le somme per la difesa del Paese, ma non possiamo avere un esercito valoroso, se non facciamo un popolo di forti che deve fornire i soldati all'esercito. La nostra Federazione ginnastica ha questo scopo, ed il ministro della guerra dovrebbe favorirla.

Ma si dice: i locali di via Genova costano mezzo milione. Cosa significa ciò? Per i poligoni del tiro a segno, fra Governo, provincie e comuni, non si sono spesi forse più di 64 milioni di lire? E cosa si è ottenuto? Fin qui poco o niente; mentre noi, con le nostre proprie risorse, e qualche lieve aiuto avuto da questo e da quel Ministero, senza i favori del Ministero della guerra, che ha fatto poco e sempre a malincuore, siamo riusciti a fondare una potente Federazione ginnastica, che, ovunque ha spiegato la sua bandiera, ha tenuto alto l'onore della Patria ed il valore degli Italiani.

Il senatore Arbib è stato poco esatto quando ha parlato delle società ginnastiche. Noi abbiamo circa 200 Società ginnastiche federate, e le abbiamo anche in piccoli comuni. Nel piccolo comune di Stroncone c'è una Società ginnastica composta di contadini, che il giorno lavorano con la zappa, e la sera vanno a fare gli esercizi ginnastici nella palestra. Vengo da pochi giorni da Vercelli, una città di 25 mila abitanti, nella quale vi è stato un concorso dei più importanti per il numero dei ginnasti, e pel modo grandioso in cui si svolsero tutte le gare.

A quel concorso è stato vinto, per la prima volta, il gran premio dato da S. M. il Re per la gara del *Pentatlon*.

E non ostante questi risultati, il ministro della guerra, anzichè favorire, sembra che si compiacia a porre ogni ostacolo allo sviluppo della nostra grande istituzione, di altro non

curandosi che di avere eccellenti fucili, un numero grande di cannoni e buone fortificazioni. Tutto ciò è necessario, lo credo anch'io, ma vale poco o niente se non avete forti soldati, che sappiano resistere alle fatiche, che sappiano marciare, saltare, arrampicarsi e battersi da leoni in nome del santo amore della Patria. (*Bene*).

Farete delle fortificazioni, ma le vere fortificazioni sono i petti che offrono i soldati ovunque bisogni porre argine all'invasione del nemico.

Il ministro risponde ch'egli esegue una legge votata dal Parlamento, e sia pure; ma la responsabilità dell'applicazione cade su di lui. Egli dovrebbe sentire che al di sopra di tutto sta l'interesse della patria, e se egli vede che una legge possa riescire dannosa, deve correggerla, non applicarla.

Io ricorderò che nel forte Piemonte non si pensava come pensa ora il ministro della guerra.

Il ministro della guerra deve farsi la convinzione che l'opera della nostra Federazione è necessaria per l'esercito, e che al rapido incremento della stessa ha contribuito soprattutto la centralità e l'ampiezza dei locali. Se questi le vengono tolti si farà la totale rovina della Federazione!

Pare impossibile che non si veda il danno che da ciò ne risentirà l'esercito.

Quando il Piemonte si preparava alla lotta per l'Indipendenza italiana, fin dal 1833, il Governo chiamò dalla Svizzera Obermann, famoso Ginnasiarca, ed istituì nel Castello Reale del Valentino la prima palestra ginnastica per l'istruzione dei pontonieri. Nel 1836 il generale La Marmora volle che a quella scuola si educassero i bersaglieri; e tutti gli altri corpi militari ne imitarono dopo l'esempio. Sicchè l'esercito del Piemonte divenne forte, come di bronzo, mediante gli esercizi ginnastici. E noi ora possiamo con orgoglio affermare che l'istituzione della ginnastica a Torino fu il punto di partenza del Risorgimento italiano. (*Bene*).

Imitate il forte Piemonte, fate un esercito di uomini forti; perchè i fucili ed i cannoni si troveranno sempre, ma gli uomini coraggiosi e robusti e che si sappiano sacrificare per la patria, bisogna prepararli. Voi, signor ministro della guerra, non vi siete interessato della nostra Federazione; il ministro della pubblica istruzione è il solo che da due anni ci dà un assegno di 5000 lire, mentre noi abbiamo circa cinquanta-

mila ginnasti che lavorano indefessamente, e che in breve volgere di tempo hanno richiamato l'attenzione di tutti, all'interno e all'estero...

PEDOTTI, ministro della guerra. Dica tutto, onorevole Todaro, se no il resto lo dirò io.

TODARO... Il Ministero della guerra ci ha dato qualche volta delle brande, ma cosa ci è voluto per avere queste brande! Ricordo che pel Congresso ginnastico nazionale tenuto a Roma nel 1895, in occasione delle feste giubilari della capitale d'Italia, al Ministero della guerra volevano da me 150 mila lire di deposito per affidarmi delle brande, che poi, dopo una lunga *via crucis*, ottenni per puro miracolo, e che restituii integre, come ne aveva preso impegno.

Non so perchè al Ministero della guerra ci sia stata sempre una vera avversione contro la Federazione ginnastica italiana, avversione che durerà, finchè non avremo rotto i cattivi sistemi invalsi. Ripeto, votiamo adunque tutte le somme necessarie per la difesa nazionale, ma rompiamo tutto ciò che si oppone ad avere un esercito forte. Imitiamo quello che ha fatto la Francia, dove, per troncare i cattivi sistemi invalsi nel Ministero della guerra, fu nominato un ministro borghese.

Ora, per concludere, dirò al ministro che, per quanto riguarda lo sfratto, io lo posso garantire che si farà appena si potrà.

All'onor. Arbib dico, che se egli avesse conosciuto un po' meglio il suo paese, non avrebbe mai parlato così male della ginnastica. Diceva bene l'onor. Mosso, che una delle qualità migliori dei soldati è l'allenamento a camminare; ed io aggiungo le altre, cioè che sappiano anche saltare un fosso, che sappiano arrampicarsi ad una pertica o ad una fune, e che sappiano superare un muro o qualunque ostacolo si para loro innanzi. Tutte queste qualità, oltre la robustezza, non si acquistano dall'oggi al domani, ma si acquistano con gli esercizi ginnastici, fatti fin dall'infanzia, e continuati successivamente per ottenere la robustezza, l'agilità e la prestanza. Questo si pratica nelle palestre della Federazione ginnastica italiana, la sola in Italia che ha dato eccellenti risultati nell'educazione fisica del nostro popolo; poichè disgraziatamente, anche al Ministero della pubblica istruzione del nostro paese, non si è ancora capito ciò che sia l'educazione fisica.

Infatti nelle scuole secondarie non ci sono

palestre; i maestri di ginnastica son pagati male, ed il Governo ancora non fa nulla di nulla per la ginnastica.

Se la nostra Federazione ha potuto diffondere la ginnastica nel paese, lo ha fatto, lo ripeto, in grazia dei locali che oggi ci vuol togliere il ministro della guerra; locali che, per la loro centralità e per la loro giusta grandezza, corrispondono allo scopo cui sono destinati, ed hanno contribuito potentemente alla prosperità della ginnastica (*Bene*).

RICOTTI. Ho chiesto di parlare perchè facendo io parte della Commissione di finanze, dissentii dai miei colleghi nel giudicare la proposta del Governo di accordare al bilancio ordinario della guerra un aumento stabile di 11 milioni.

Come rappresentante di questa piccolissima minoranza della Commissione di finanze, prego il Senato di permettermi di dire i motivi di questo dissenso.

Anzitutto osservo che la mia opposizione alla concessione degli 11 milioni, si riferisce al modo col quale detti milioni sarebbero utilizzati dall'Amministrazione della guerra, mentre li avrei votati qualora fossero stati utilizzati in modo diverso dal proposto, procurando un miglioramento nella formazione del nostro esercito corrispondente al non disprezzabile aumento degli 11 milioni.

Il senatore Colombo, nel suo importantissimo discorso pronunziato oggi in quest'aula, ha accennato con molta precisione alle condizioni politiche, finanziarie ed economiche del nostro paese nel passato e nel presente. Ha pure accennato alle condizioni militari deficienti in cui trovansi al presente l'Italia e premettendo che non era più possibile al momento attuale di migliorare la compagine dell'esercito sia in pace come in guerra, diminuendo il numero delle unità permanenti dell'esercito di pace, e rinforzando gli effettivi delle unità che rimanevano senza aumento di spesa, come fu proposto nel 1896 da me, che ero ministro della guerra, in pieno accordo con tutto il Ministero e in particolare con lui, onor. Colombo, che era ministro del tesoro. Con tale premessa, sulla quale non posso interamente consentire, l'onorevole Colombo ha concluso il suo discorso dichiarando che, riconoscendo egli la necessità di rinforzare il nostro esercito, avrebbe votato il

proposto aumento degli 11 milioni, senza occuparsi del modo col quale un tale aumento di assegno al bilancio della guerra sarebbe stato impiegato, rimettendosi in questo particolare al parere dei competenti della materia ed in ispecie al ministro della guerra.

Io trovo perfettamente logico questo ragionamento dell'onor. Colombo che tanto stimo ed apprezzo nei suoi giudizi. Egli che non ha avuto occasione, nella sua vita scientifica e politica, di occuparsi dei particolari dell'ordinamento militare, ha pienamente ragione di rimettersi per questi particolari all'opinione dei competenti, ma io che ho passato tutta la vita nell'esercito nazionale ed ho dovuto a più riprese discutere alla Camera dei deputati ed in Senato sui particolari dell'ordinamento militare, non posso declinare oggi ogni competenza in proposito e rimettermi all'opinione del ministro, senza esaminar prima i particolari delle sue proposte, ed è appunto questo esame particolareggiato che mi convinse della inopportunità della domanda degli 11 milioni, salvo che fossero sostanzialmente modificati i modi del loro impiego.

Ho già accennato che l'onor. Colombo nel suo discorso premetteva, quale condizione di fatto inesorabile, che al giorno d'oggi non era più possibile di attuare l'idea del 1896, quella cioè, di rinforzare il nostro attuale ordinamento diminuendo il numero delle unità permanenti, cioè il numero delle compagnie, squadroni e batterie, e rinforzando notevolmente gli effettivi delle unità rimanenti. Io non posso acconsentire a questa premessa dell'onorevole Colombo e ritengo che oggi, come nel 1896, per togliere la disarmonia esistente fra l'ampiezza del nostro ordinamento e la spesa annua bilanciata, causa principalissima della nostra debolezza militare, si debba scegliere uno dei due sistemi:

1° Mantenere l'attuale ordinamento aumentando la spesa annua di almeno 40 milioni.

2° Mantenere la spesa attuale aumentata di soli 11 milioni, che oggi sarebbero concessi dal Ministero del tesoro al bilancio della guerra, e ridurre di un quarto all'incirca le attuali unità elementari dell'esercito.

Col primo sistema si potrebbe portare la forza media delle nostre compagnie di pace a 125 uomini a ruolo, quanto dire di poco inferiore alle compagnie della Germania e del Giappone



che sono di 130 a 140 uomini, ed assegnare alla parte straordinaria del bilancio dai 20 ai 24 milioni annui invece dei soli 16 attuali che sono insufficienti.

In questo modo si avrebbe un esercito quasi pari per preparazione tecnica militare all'esercito germanico e per numero delle unità di poco inferiore all'esercito stesso, tenuto naturalmente conto delle rispettive popolazioni, cioè 56 milioni la Germania, 33 milioni l'Italia.

Ma questo aumento di 30 milioni da concedersi al Ministero della guerra, in aggiunta agli 11 che sarebbero concessi oggi col disegno di legge in discussione, non è cosa possibile. Volendo esser ottimista, si potrebbe sperare un tale aumento solo quando si potrà effettuare una nuova conversione del debito pubblico, intendendo dire, non già la prima conversione dell'attuale 5 per cento lordo in 3.50 netto, che, malgrado il ritardo cagionato dall'attuale guerra russo-giapponese, non potrà protrarsi di molto, ma quell'altra che può sperarsi si possa compiere fra una quindicina d'anni del 3.50 in 3 netto. Ma questa speranza è a scadenza troppo lontana per tenerne conto nei calcoli dell'oggi.

Quale soluzione pratica possibile del nostro problema militare sarebbe l'adozione del secondo sistema, quello cioè della riduzione del numero delle unità dell'esercito permanente in pace ed in guerra. Con questo sistema si perderebbe assai nella forza numerica dell'esercito di prima linea mobilitato (un quarto circa), ma si otterrebbe un grandissimo miglioramento nella qualità delle truppe e nei quadri mobilitati, e si avrebbero due altri miglioramenti importantissimi quali sono: 1° Una forte riserva di rifornimento per supplire alle perdite giornaliere a cui sono soggette le truppe mobilitate, riserva che manca quasi totalmente coll'attuale nostro ordinamento; 2° Un aumento possibile ed assai significativo delle unità mobilitabili della nostra milizia mobile, supplendo con tale disposizione, almeno in parte, alla deficienza numerica delle unità di prima linea.

Questo sistema, della riduzione del numero delle unità tattiche dell'esercito permanente, fermo rimanendo la spesa attuale accresciuta degli 11 milioni già concessi dal tesoro al bilancio della guerra, il solo che a mio avviso risolverebbe in modo soddisfacente la questione del nostro ordinamento militare, e che è fallito

nel 1896 per ragioni che anche oggi non sono pienamente note al pubblico, non vi ha speranza possa esser ripreso in considerazione oggi od in avvenire prossimo, poichè l'attuale ministro della guerra si è dichiarato assolutamente contrario a tali riduzioni; non ci resta quindi che attendere con pazienza tempi migliori, per risolvere in modo definitivo il difficile problema del nostro ordinamento militare.

Passo senz'altro all'esame specifico del progetto di legge che accorda un aumento di assegno di 11 milioni al bilancio ordinario della guerra. Con un tale assegno il ministro della guerra intende aumentare la forza effettiva delle compagnie di pace, con vantaggio dell'istruzione militare della truppa e dei quadri e nello stesso tempo aumentare l'efficacia dell'esercito nel caso che sia obbligato ad intervenire nel mantenimento dell'ordine pubblico.

Come ho già detto, io riconosco l'utilità dell'aumento degli 11 milioni, ma non posso egualmente acconsentire al modo di impiegarli proposti dal Ministero perchè mi sembrano di pochissima efficacia pel tempo di pace, e nulli affatto per il tempo di guerra.

Limitando il mio esame all'arma di fanteria, osservo che nel regime attuale il suo contingente annuo di leva è di circa 56,000 uomini ripartito in 3 gruppi, il 1° dei quali, di soli 6000 uomini, ha una ferma effettiva di 6 mesi, il 2° gruppo, assai più numeroso, ha una ferma di 18 mesi, ed il 3° gruppo ha la ferma di 30 mesi. Con tale contingente di leva e con le rispettive ferme le nostre compagnie di fanteria di linea risultano di una forza massima a ruolo, di 88 uomini di truppa per la durata di 6 mesi, e una forza minima di 52 uomini per la durata degli altri 6 mesi.

Col progetto ministeriale si mantiene il contingente attuale di 56,000 uomini per l'arma di fanteria ed il suo reparto nei 3 gruppi; aumenta invece la ferma di ciascun gruppo di 4 mesi, portandola rispettivamente a 10, 22 e 34 mesi. Con tali disposizioni la forza massima delle compagnie di fanteria continuerà ad esser di 88 uomini di truppa, come prima, ma la sua durata sarà di 10 mesi invece di soli 6, e la forza minima continuerà ad esser di 52 uomini ma la sua durata sarà di soli due mesi. Noto però che nel primo mese di chiamata sotto le armi le reclute non sono utilizzabili pel servi-



zio di pubblica sicurezza e perciò la vera durata del periodo di forza minima con le compagnie di 52 uomini a ruolo, per quanto si riferisce al servizio eventuale di pubblica sicurezza, col nuovo progetto ministeriale, durerà effettivamente 3 mesi dell'anno e precisamente dalla metà di settembre alla metà di dicembre. Noto per incidenza che i moti sovversivi del 1904 che motivarono il richiamo di una classe dal congedo per il mantenimento dell'ordine, si verificarono appunto nei mesi di settembre ed ottobre quando anche col nuovo sistema proposto dal Ministero si avrebbero avute le compagnie colla stessa forza minima di cinquantadue uomini a ruolo.

Dunque, colla proposta ministeriale, per quanto riguarda il tempo di pace, si assicura bensì la maggiore spesa di 11 milioni annui, ma si ottiene un ben piccolo miglioramento nell'eventuale impiego dell'esercito nel mantenimento dell'ordine pubblico, rimanendo sempre due mesi teorici e tre effettivi, in cui la forza minima delle compagnie è di soli 52 uomini a ruolo.

Quanto al miglioramento dell'istruzione dei soldati che si può ottenere col prolungamento di 4 mesi di ferma è pure cosa di poca importanza. Anzitutto si deve considerare che fra i numerosi difetti del nostro ordinamento nessuno che io sappia ha rilevato una deficienza nell'istruzione individuale del soldato per mancanza di tempo nella durata della ferma, al più si può eccettuare i pochi soldati che sono ascritti alla ferma di soli 6 mesi, pei quali il periodo d'istruzione è realmente troppo breve ed è di vera utilità il portarlo ad un anno almeno. In quanto ai soldati colla ferma di 18 e 30 mesi il vantaggio che si otterrebbe col prolungamento di 4 mesi di ferma è cosa di poco momento, tanto più che questi 4 mesi aggiunti alla ferma attuale corrisponderebbe ai 4 mesi d'inverno, nel qual periodo l'istruzione, particolarmente dei soldati anziani, non ha grande importanza.

Vediamo ora cosa succederà al momento della mobilitazione con i due sistemi, col vigente e quello proposto dal Ministero.

Per mobilitare in guerra i 96 reggimenti di fanteria e i 12 reggimenti di bersaglieri colla forza organica stabilita dal nostro ordinamento, occorre siano presenti alla partenza 336,000 uo-

mini di truppa, mentre fra gli uomini già sotto le armi e la classe in congedo fino alla ottava inclusa, come prescrive il nostro ordinamento, si avrebbero 351,000 uomini, tenuto naturalmente conto delle perdite d'ogni genere che si verificano al momento della mobilitazione. Si avrebbero adunque all'atto della mobilitazione della fanteria e bersaglieri dell'esercito permanente un'eccedenza di 15,000 uomini che rimarrebbero al deposito quale truppa di rifornimento, da avviarsi cioè successivamente all'esercito mobilitato per mantenere gli effettivi a numero malgrado le numerose perdite che giornalmente si verificano nell'esercito di campagna, sia per malattie, sia per morti e feriti negli eventuali combattimenti. Queste perdite in complesso sono molto gravi e non è certo un'esagerazione di calcolarle ad un terzo della forza della truppa mobilitata nei due primi mesi di guerra. Quanto dire che nel caso nostro per rifornire l'esercito di campagna nei due primi mesi di guerra occorrerebbe avere disponibili ai depositi un terzo di 336,000 ossia oltre 100,000 uomini, ed invece, come ho detto, col sistema vigente ne avremo 15,000; ciò che è ben poca cosa e quindi un altro grave difetto dell'attuale nostro ordinamento.

Ma questa deficienza numerica di soldati mobilitabili si aggrava assai considerando che la milizia mobile che dovrebbe pure essere mobilitata in caso di guerra, richiederebbe la presenza di 178,000 uomini disponibili alla partenza, mentre attualmente le quattro classi più anziane 9ª, 10ª, 11ª, 12ª, non ne darebbero che 131,000, e così, invece di un avanzo per il rifornimento di guerra si avrebbe, fin dall'inizio, una deficienza di 47,000 nella forza mobilitata della milizia mobile.

Colla proposta ministeriale non viene per nulla modificata la forza numerica di mobilitabilità per la guerra, e quindi nessun miglioramento a questo riguardo sul sistema vigente, il quale avrebbe avuto bisogno di esser grandemente migliorato.

Avuto riguardo ai risultati così meschini, che si ottengono col sistema proposto dal Ministero, ho creduto fosse per me un atto di lealtà il concludere dovessi, come senatore, votare contro l'aumento degli 11 milioni.

Però, ho pensato, che, se con le proposte ministeriali si ottengono risultati così meschini, ciò non dovrebbe impedire di ottenerne dei

migliori modificando opportunamente il modo di utilizzare la somma annua di 11 milioni che furono concessi al Ministero della guerra.

Io non intendo fare delle proposte concrete, ma come semplice studio osservo: Che per utilizzare i concessi 11 milioni si possono seguire tre diversi sistemi: 1. Mantenere invariato l'attuale contingente di leva, aumentando di 4 mesi la ferma dei tre gruppi in cui si suddivide il contingente stesso, si avranno così le ferme di 10, di 22 e di 34 mesi; 2. Mantenere invariate le attuali ferme di 6, 18 e 30 mesi, ed aumentare il contingente annuo di leva in modo da assorbire i concessi 11 milioni; 3. Aumentare la ferma di 6 mesi, che è veramente insufficiente, per ottenere una regolare istruzione militare dei soldati, ed aumentare il contingente di leva per quanto è possibile col maggior assegno delle concesse lire 11 mila.

Il Governo ha scelto il primo sistema ottenendo miglioramenti insignificanti per il tempo di pace, nulli per il tempo di guerra, io, se fossi incaricato della bisogna, sceglierei il terzo sistema e lo svolgerei nel modo seguente: Porterei la ferma dell'attuale gruppo di 6000 uomini di leva da 6 a 13 mesi, ciò che importerebbe una maggior spesa di 1,400,000 lire, colle rimanenti lire 9,600.000 aumenterei il contingente annuo di 12 mila uomini con ferma di 13 mesi, e di altri 5000 uomini con ferma di 18 mesi, conservando le ferme attuali di 18 e 30 mesi per il 2° e 3° gruppo della leva.

Ho detto che la ferma del 1° gruppo, che nel mio concetto, per numero d'uomini, sarebbe elevato a 18 mila uomini, lo stabilirei in 13 mesi e non in soli 12 e ciò nello scopo di non ridurre soverchiamente il numero effettivo dei soldati veramente disponibili nel primo mese della chiamata della leva annuale, poichè in tale periodo non si potrebbe utilmente impiegare le reclute nei servizi eventuali di pubblica sicurezza e quindi l'effettivo utile delle compagnie rimarrebbe come ora del tutto insufficiente.

Col sistema da me indicato, quale semplice studio e non di proposta definitiva, si avrebbero i seguenti risultati: La forza massima della compagnia che durerebbe 6 mesi sarebbe di 105 uomini di truppa a ruolo; la forza minima della compagnia avrebbe pure la durata di 6 mesi, sarebbe di 70 uomini di truppa a ruolo;

il contingente totale di leva sarebbe di 17 mila uomini superiore all'attuale. Collo stesso sistema la forza effettiva mobilitabile, per la fanteria di linea e bersaglieri, salirebbe a circa 453,000 uomini di truppa, quanto dire che compiuta la prima mobilitazione, i 96 reggimenti di fanteria e 12 di bersaglieri, avrebbero ai depositi una riserva di rifornimento di 117,000 uomini, invece dei 15 mila risultanti sia col sistema vigente, sia con quello proposto dal Ministero. In quanto alla milizia mobile che richiede per la mobilitazione un disponibile effettivo di 178,000 uomini, col sistema da me indicato si raggiungerebbe questo effettivo, però senza alcuna riserva di rifornimento, mentre come ho già detto col sistema vigente e con quello proposto dal Ministero, si avrebbe una deficienza di 47,000 uomini per raggiungere la forza organica.

Con questi dati di fatto, che in parte sono riferiti nella relazione del senatore Taverna, ed in parte li ho calcolati colle statistiche annualmente pubblicate dal Ministero e che il Ministero stesso potrà facilmente controllare, non credo occorrono altri ragionamenti per dimostrare quanto sia difettoso il sistema proposto dal Ministero della guerra, per utilizzare i nuovi 11 milioni che sarebbero concessi al suo bilancio ordinario, mentre con altri sistemi si potrebbero ottenere risultati assai più efficaci sia per il tempo di pace, sia pel caso di guerra. Quanto all'eventuale necessità di impiegare la truppa nel servizio di pubblica sicurezza ricordo soltanto che col sistema scelto dal Ministero la compagnia avrebbe per 9 mesi la forza a ruolo di 88 uomini, e per 3 mesi, e precisamente dalla metà di settembre alla metà di dicembre, la forza a ruolo disponibile per la pubblica sicurezza sarebbe di soli 52 uomini, mentre col sistema da me indicato darebbe per il servizio di pubblica sicurezza una forza a ruolo di 105 uomini per 6 mesi dell'anno, ed una forza di 70 uomini per gli altri 6 mesi.

Con tutte queste considerazioni, senza nessuna pretesa di modificare il voto di uno solo dei miei colleghi, spero d'aver giustificato, od almeno spiegato il mio voto negativo alla legge proposta, salvo il caso, improbabile anzi impossibile, che il Ministero modificasse, oggi le sue proposte sul modo di utilizzare i chiesti 11 milioni.

Volendo esporre tutto il mio pensiero, soggiungo ancora che a me non dispiace che l'attuale disegno di legge abbia il voto favorevole del Senato, come già lo ebbi nell'altro ramo del Parlamento. L'applicazione di questa legge dimostrerà, sperimentalmente, l'inefficacia assoluta dei piccoli ritocchi che da molti anni si stanno facendo nell'ordinamento del nostro esercito, il quale nel suo complesso si trova in condizioni tecniche militari assai inferiori agli eserciti di tutti gli altri Stati grandi e piccoli, dell'Europa e del Giappone e ci persuaderà tutti, Governo, deputati e senatori, della necessità di rimediare questo deplorabile stato di cose affrontando risolutamente ed in tutta la sua ampiezza il nostro problema militare.

Prima di chiudere questo mio discorso, chiedo venia ai colleghi, se dirò ancora poche cose in risposta al discorso pronunciato ieri in quest'aula dal senatore Pelloux, limitandomi ai soli argomenti che hanno relazione coll'attuale disegno di legge.

Il senatore Pelloux disse molte cose buone, ed anzi ottime, alle quali mi associo ben volentieri. Dichiaro inoltre che l'attuale nostro ordinamento militare, formato in 12 corpi d'armata a di cui l'onore Pelloux ebbe tanta parte nel farlo adottare dal Parlamento, è buono, poichè detti corpi d'armata, teoricamente, sono ben poco diversi dai corpi d'armata, della Germania e della Francia. Ma per mancanza di mezzi finanziari noi abbiamo bensì mantenuti i 12 corpi d'armata, ma in condizioni anemiche sia in pace che in guerra.

Alle molte buone cose dette dal generale Pelloux, egli aggiunse due considerazioni od affermazioni alle quali io non potrei acconsentire. Egli disse che era sempre stato contrario, e l'era tuttora, alla costituzione delle compagnie di guerra colla forza di 250 uomini di truppa ritenendola troppo elevata e di difficile comando.

Il generale Pedotti attuale ministro della guerra, in alcune dichiarazioni fatte recentemente alla Camera dei deputati, manifestò lo stesso concetto.

Io osservo anzitutto: Che in tutti gli eserciti d'Europa e del Giappone la forza di guerra delle compagnie è organicamente stabilita in 250 uomini; Che prima del 1870 in tutti gli eserciti d'Europa, escluso il prussiano, la com-

pagnia di guerra era notevolmente inferiore ai 250 uomini, ma dopo il 1870 tutti gli eserciti aumentarono successivamente la forza delle loro compagnie di guerra portandola ai 250 uomini; Che da noi, prima del 1870, le compagnie di guerra erano di circa 150 uomini, (alla battaglia di Custoza erano all'incirca di 125 uomini presenti al combattimento); nel nostro ordinamento del 1871 furono portate a 200 uomini; nell'ordinamento del 1882, quando cioè il generale Pelloux era sottosegretario di Stato per la guerra col generale Ferrero ministro, le compagnie di guerra furono portate a 225 uomini; più tardi, ma non potrei al momento precisare l'anno, furono portate a 250 uomini. Osservo ancora che dal 1866 ad oggi le sole due nazioni che combatterono e vinsero sempre delle grandi battaglie, sono la Germania ed il Giappone, e le vinsero con le loro compagnie di guerra della forza organica di 250 uomini. Malgrado tutti questi precedenti io non intendo di biasimare l'opinione manifestata dai generali Pelloux e Pedotti sulla preferenza che vorrebbero dare all'ordinamento della nostra compagnia di guerra con una forza inferiore ai 250, che suppongo vorranno dire colla forza di 200 uomini, benchè non l'abbiano affermato in modo esplicito, non biasimo questo concetto perchè ammetto con loro che il comando in guerra di compagnie forti di 250 uomini presenta delle difficoltà, che non si possono superare che con esperti capitani che hanno acquistato l'abitudine del comando esercitandolo in tempo di pace su compagnie di forza ragguardevole, come appunto si verifica in Germania e nel Giappone colle sue compagnie di pace di 140 uomini, ed anche in Francia dove per la maggior parte dell'anno le compagnie sono di 125 uomini; ma tali attitudini non potranno facilmente acquistarsi dai nostri capitani, che anche dopo l'approvazione della presente legge, avranno in pace il comando di compagnie di soli 88 uomini.

Questa nostra deficienza di forza delle compagnie, giustifica pienamente il ripiego ideato dagli onorevoli Pelloux e Pedotti, di diminuire la forza di guerra delle compagnie da 250 a soli 200 uomini.

Ma, se l'onorevole ministro della guerra persiste nella sua idea manifestata alla Camera dei deputati, lo dica in modo esplicito e certo,

perchè solo in questo modo si avrà una base certa per ragionare sull'ordinamento di pace e di guerra del nostro esercito.

Io ammetto fin d'ora senza difficoltà che si possa ugualmente guadagnare una battaglia con compagnie di soli 200 uomini, contro un esercito avente le compagnie di 250 uomini, ma alla sola condizione che il numero totale dei fucili impegnati nei combattimenti si mantenga invariato. Da questa premessa ne consegue che le attuali nostre 1296 compagnie di guerra a 250 uomini dovrebbero, se ridotte a 200 uomini, esser aumentate in numero del quarto, ossia di 324; e siccome una compagnia di pace, anche di soli 88 uomini, costa all'incirca lire 50,00) annue, ne consegue che per mantenere l'attuale forza numerica di guerra, si dovrebbe senz'altro aumentare il bilancio ordinario di 324 moltiplicato 50 mila, ossia di oltre 16 milioni.

Dunque il concetto degli onorevoli Pelloux e Pedotti potrebbe essere tecnicamente accettabile quale correttivo della insufficienza di forza delle nostre compagnie di pace, ma importerebbe una maggior spesa annua di 16 milioni da aggiungersi agli 11 milioni oggi richiesti, un totale aumento di 27 milioni sul bilancio attuale consolidato. Tutto ben considerato credo sarebbe preferibile il conservare la forza organica di guerra ora stabilita in 250 uomini, ed impiegare i 27 milioni in aumento del contingente annuo di leva ed in forza bilanciata.

Il senatore Pelloux nel suo discorso di ieri disse pure che il ritorno al rispettivo reggimento e compagnia dei richiamati in caso di mobilitazione, non ha grande importanza...

PELLOUX LUIGI Ho detto che si doveva fare tutto il possibile per averne il maggior numero.

RICOTTI. Sta bene. Ma io osservo che prima del 1897, anno in cui, salvo errore, il generale Pelloux essendo ministro, ideò e attivò il sistema misto di reclutamento nazionale e di mobilitazione territoriale, era stabilito che in caso di mobilitazione i richiamati dal congedo dovevano rientrare al proprio reggimento, qualunque fosse la sede del reggimento stesso.

Questo sistema che rispettava in modo forse esagerato il ritorno dei richiamati al reggimento d'origine, presentava talvolta delle serie difficoltà e dei ritardi nella mobilitazione, difetti che si sarebbero potuti correggere, tanto più

facilmente se si fosse adattato il principio delle guarnigioni fisse come molti propongono. Invece il generale Pelloux troncò la questione stabilendo che in tempo di pace i reggimenti ricevessero le reclute di diversi Distretti di differenti regioni, e all'alto della mobilitazione i richiamati influissero senza riguardo della loro provenienza, al reggimento avente sede in prossimità del domicilio dei richiamati. Però per temperare le conseguenze del non ritorno dei richiamati al proprio reggimento il generale Pelloux aveva immaginato un periodico cambio di guarnigione dei reggimenti di fanteria, molto ingegnoso, ma poco pratico. Con questo sistema di cambi di guarnigioni un terzo circa dei richiamati in caso di mobilitazione, sarebbe rientrato al reggimento d'origine. Era questo un temperamento che attenuava il difetto del sistema adottato; ma da alcuni anni il sistema dei cambi di guarnigione stabilito dal generale Pelloux, che come già dissi, era molto ingegnoso ma poco pratico, anche per ragioni di economia, fu abbandonato, per cui al presente in caso di mobilitazione, pochissimi saranno i richiamati che per una combinazione fortunata rientreranno nel loro reggimento d'origine.

E questo un fatto enorme che potrebbe da solo avere in guerra conseguenze veramente disastrose. Come sarà mai possibile agli ufficiali della compagnia, anche se esperti e pratici nel comando della truppa, di mantenere la disciplina in una massa di soldati che non hanno mai conosciuto, che non conoscono i loro ufficiali e neppure si conoscono fra loro? Come sarà mai possibile agli ufficiali e graduati di truppa di impedire che questa folla inorganica, benchè militarmente abbastanza istruita ma da pochi giorni richiamata dal congedo, non si sbandi nelle faticose marcie che generalmente precedono il combattimento, e tanto più e mantenerle ferme al loro posto durante il combattimento stesso?

Questo difetto organico del nostro esercito è il peggiore di tutti gli altri, non esclusa la debolezza degli effettivi di pace. Disgraziatamente questo difetto, a differenza di altri minori, non si può riconoscere con semplici esperimenti in tempo di pace. Occorrerebbe una guerra per constatare sperimentalmente l'importanza di così grande difetto organico, ma sarebbe questo un esperimento troppo pericoloso, per cui

è necessario pensarci seriamente e provvedervi senza altri indugi.

**Approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti per il cambio dei biglietti bancari di vecchio tipo e di quelli da lire 25 passati a debito dello Stato » (N. 155).**

**PRESIDENTE.** Prima di dare la facoltà di parlare all'onor. Vitelleschi, debbo pregare il Senato di fare una breve parentesi, per discutere un disegno di legge che deve essere votato dentro oggi, perchè si riferisce al cambio dei biglietti di banca di vecchio tipo.

Se non vi sono osservazioni, passeremo quindi alla discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il cambio dei biglietti bancari di vecchio tipo e di quelli da lire 25 passati a debito dello Stato ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

**DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge.**

(V. Stampato N. 155).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale su questo di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

#### Art. 1.

È prorogato sino al 31 dicembre 1907 il disposto della legge 30 giugno 1904, n. 281, riguardante il cambio a presentazione, presso la Tesoreria centrale e le sezioni della Regia Tesoreria provinciale, dei biglietti di banca da lire 25, passati a debito dello Stato.

(Approvato).

#### Art. 2.

Nel mese di luglio 1905 sarà determinato l'ammontare dei biglietti da lire 25 non ritirati dalla circolazione a tutto il di 30 giugno precedente, e in base a siffatta determinazione, il Ministero del tesoro verserà alla Cassa dei depositi e prestiti una somma corrispondente alla metà del valore dei biglietti stessi, affinché sia investita in titoli di Stato, assegnandone i frutti a favore della Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai.

Nel mese di gennaio dell'anno 1907 e del 1908 sarà determinato il valore dei biglietti da

lire 25 cambiati dal Tesoro a tutto il mese di dicembre precedente; e prendendo per base la metà di questo valore, sarà corrispondentemente ridotta la somma rinvestita a beneficio della Cassa nazionale in titoli di Stato, in modo da riversarne il prezzo al Tesoro per risarcirlo della metà della spesa sostenuta dal 1° luglio 1905 in poi per il cambio dei detti biglietti.

(Approvato).

#### Art. 3.

Sino al 31 dicembre 1907, i tre Istituti di emissione, Banca d'Italia e Banchi di Napoli e di Sicilia, giusta gli accordi presi dal Ministero del tesoro con gli Istituti stessi e con la Cassa nazionale di previdenza, eseguiranno, presso le rispettive casse, il cambio dei biglietti caduti in prescrizione delle cessate Banca Nazionale del Regno, Banca Nazionale Toscana e Banca Toscana di Credito, e dei biglietti di vecchio tipo del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

(Approvato).

**PRESIDENTE.** Questo disegno di legge sarà votato ora a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** Prego il senatore segretario Di Prampero di procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge approvato or ora, e degli altri due approvati ieri per alzata e seduta.

**DI PRAMPERO, segretario, fa l'appello nominale.**

**PRESIDENTE.** Le urne rimangono aperte.

#### Ripresa della discussione.

**PRESIDENTE.** Riprenderemo la discussione sul bilancio della guerra.

Il senatore Vitelleschi ha facoltà di parlare.

**VITELLESCHI** Io ho domandato la parola più che altro, per una dichiarazione del mio voto. E questa, mi affretto a dirlo, è che io voterò la legge che accresce i fondi per l'esercito; ma non posso far questo senza qualche considerazione.

Il senatore Colombo ha parlato di un tempo di raccoglimento, o per dir meglio di un consiglio di raccoglimento che si è dato un tempo,

parendo che l'Italia novellamente formata, avesse diritto e dovere di prepararsi ai suoi futuri destini.

Così, giacchè è la moda di citare queste due nazioni; han fatto la Prussia, così ha fatto il Giappone. Noi invece ci siamo affrettati a fare la grande potenza quando avevamo appena ventiquattro ore di vita; e io era un ardente proselite di quella politica di raccoglimento che, se avessimo praticato durante gli anni che sono decorsi, a quest'ora avremmo altra posizione che non abbiamo in Europa.

Ma a questa politica di raccoglimento si oppone dunque una politica presunta di preparazione e il collega Colombo ha avuto l'aria di rassegnarsi a questa seconda.

Io vorrei mettere il Senato in avvertenza che la politica che noi seguiamo non è di raccoglimento nè di preparazione. Noi seguiamo una politica intermedia, la quale è la peggiore di tutte le politiche perchè ha tutti i difetti dell'una e dell'altra.

Se noi avessimo voluto seguire una politica di raccoglimento avremmo probabilmente avuto un piccolo esercito, quanto era necessario per conservare il nostro posto nel mondo, e avremmo impiegate le nostre energie nello svolgimento della ricchezza e della prosperità nazionale. Noi invece abbiamo avuto un esercito più grande di quanto i nostri mezzi consentissero per tenerlo in buon assetto. E poi invece d'intendere al risparmio e alla formazione della ricchezza, noi abbiamo prodigato, sciupato la nostra sostanza in cento obbiettivi diversi, per milioni e milioni. Non bastano i bilanci, e neppure le note di variazione, si accumulano anche le eccedenze di spese, affrontando contemporaneamente tutte le questioni senza risolverne alcuna.

Un esempio del momento è palpitante, l'onorevole Colombo vi ha fatto allusione.

Voi sapevate di essere in presenza di una conversione, che poteva dare un grande aiuto alla finanza, voi sapevate che malgrado tutto era necessario provvedere alla difesa del paese, e vi siete lanciati a occhi chiusi nell'esercizio di Stato.

Io non intendo discutere il merito. Ciascuno può avere la sua opinione in proposito, io ho la mia. Ma qualunque opinione n'abbia io dico solamente, che l'aver scelto il momento in cui dovevate pensare alla difesa dello Stato e

in cui potevate trovare una risorsa nella conversione, vuol dire che non c'è nessun criterio di Governo. Io posso capire i socialisti, che tendono a distruggere gli ordini esistenti e che perciò combattono al tempo stesso per l'esercizio di Stato e perchè non sia portato alcun aumento nè all'esercito, nè alla marina, ma non so capire uomini politici seri i quali si privano di mezzi enormi e ricorrono al credito pubblico per l'esercizio di Stato, mentre devono pensare alla difesa del Paese.

Ripeto, non giudico la questione per se stessa. Sono il meno competente per mille ragioni a farlo, ma riprovo quest'insieme di condotta per la quale si fa sempre *pro* e *contra* nello stesso momento, si ha l'aria d'essere preoccupati della difesa nazionale e poi si gettano centinaia di milioni per l'esercizio di Stato e si danno 11 milioni all'esercito!

Una delle due: o volete abbandonarvi a questi sistemi acrobatici di riforme sociali e dovrete rinunciare a qualunque consistenza militare, ma se voi volete far valere la consistenza dello Stato, bisogna che voi non vi leviate tutti i capricci che vi vengono in mente o che vengano in mente ai partiti che alle volte purtroppo hanno eccessiva influenza sul Governo. Ho citato questo come un esempio e l'ho citato perchè è il più grosso. Ma così come per questo si spende e si spande per centomila cose senza mai pensare che una nazione giovane la quale non ha una posizione facile nel mondo, la prima cosa alla quale avrebbe dovuto attendere sarebbe stato di assicurare la sua consistenza. Certamente non possiamo pretendere di aver la potenza militare della Germania, nè possiamo pretendere ad una grande posizione militare, ma dovremo avere una posizione militare rispondente alla nostra posizione nel mondo che invece non abbiamo perchè vogliamo fare troppe cose alla volta. Viene poi il momento in cui ci accorgiamo che vi è deficienza nella difesa nazionale e votiamo 11 milioni per l'esercito. Cosa vogliono dire questi 11 milioni? L'onorevole Ricotti ha detto che saranno un piccolo sussidio per la sicurezza interna; sta bene, ma come forza, come situazione militare del paese, sono una goccia d'acqua nel mare. Ora è questa politica che io rimpiango, perchè non è nè una politica di raccoglimento per preparare l'avvenire d'Italia, nè una politica di preparazione,

perchè la vostra preparazione è minima, ed i mezzi che adoperiamo sono impari allo scopo. Mi rincresce che a queste poche parole non sia presente il presidente del Consiglio il quale rappresenta la politica del Ministero, quantunque queste colpe non siano vostre. Mi affretto a dichiarare che col vostro avvenimento al potere si è fatto quel poco (come si fa adesso), che si poteva fare, ma non vi è dubbio che, se l'Italia mantiene questa politica che ormai pare divenuta ereditaria, la quale non è sufficiente per fare la sua prosperità, nè per fare la sua forza, certamente i suoi destini in avvenire possono essere abbastanza in pericolo. Io non credo che l'Italia possa da se sola tenere nel mondo una posizione predominante, ma credo che se l'Italia avesse inteso a costituire la sua forza proporzionatamente coi suoi mezzi, e avesse fatto una politica internazionale che fosse stata coerente l'Italia potrebbe occupare un bel posto nel mondo. Invece facendo ogni sorta di imprese tutte imperfette, facendo una politica estera oscillante fra le alleanze e l'irredentismo, fra le visite a Berlino e a Pietroburgo, e mantenendo così gli altri Stati assai incerti in Europa sulla nostra consistenza e sulla nostra fede, e poi ricordandoci all'ultimo momento di gettare pochi milioni nel Ministero della guerra e in quello della marina, credo che si faccia opera poco seria; ed io dichiaro di votare questa legge per il principio, per senso di patriottismo, perchè io non oserei di rifiutare il mio voto a quanto si chiede per la difesa nazionale del paese qualunque sia il risultato che può uscirne, ma non posso far a meno di mettere in avvertimento il Senato e Governo che finchè non si avranno che di questi piccoli espedienti, finchè da un lato si faranno delle prodigalità ingiustificate e dall'altro delle grettezze insufficienti, voi non costituirete nè una forte Nazione, nè una Nazione ricca e prospera.

L'onorevole Ricotti è poi entrato in materie nelle quali io non posso addentrarmi ma sulle quali è lecito di dubitare che tutta l'organizzazione, anche questa che noi teniamo in piedi, mostri delle deficienze le quali non sono promettenti per l'avvenire; questi difetti di organizzazione vengono da che nella nostra direzione militare, tanto per la guerra che per la marina non vi è unità di condotta. Non vi sono

centri di autorità costituite che mantengano le tradizioni.

Ogni ministro ha il suo ordine d'idee, e quando questo ha prevalso un altro lo abbandona. Io mi ricordo ancora l'epoca in cui venne un grande entusiasmo per la marina. C'è stato un momento in cui non dirò che abbiamo dato a pensare, perchè la parola sarebbe eccessiva, all'Inghilterra, ma in cui in Inghilterra si parlava della marina italiana come una delle prime in Europa. Questo entusiasmo durò 24 ore, per un pezzo non se ne è parlato più: quei famosi bastimenti sono invecchiati, ed io ho veduto ancora i cannoni da 100 che stanno sulla sabbia alla Spezia, abbandonati perchè quelli non sono più del caso; così sono passati degli anni in cui credo che la nostra marina abbia perduto della sua consistenza. Adesso viene un nuovo entusiasmo per la nuova marina. Quanto durerà? Io voglio sperare che l'energia e la volontà dell'ammiraglio Mirabello la farà durare, ma anche questa è personale speranza. La verità è che in ogni materia, anche in questa, bisognerebbe che il Governo italiano, chiunque sia che lo rappresenti, seguisse una politica costante.

Vogliamo noi avere un'Italia forte? Bisogna sacrificare tanti altri capricci, tante altre tentazioni, tanti interventi nella vita privata che costano denari, tanto lusso di cambiamenti, di metodi amministrativi, bisogna non pensare troppo nè alla Minerva nè a S. Silvestro, ma pensare più seriamente alla difesa del paese. Quando voi non siete al caso di fare questo, sarebbe molto meglio ritornare alla politica di raccoglimento, avere un piccolo esercito e rinunciare alle pretensioni sull'Albania, su Tripoli, su tante cose che possono condurre da un giorno all'altro ad una conflagrazione che potrebbe condurci al dilemma di fare una triste figura o di avere una catastrofe.

Il discorso dell'onorevole Colombo ha portato la mia attenzione sulla leggerezza con cui si segue questa politica, e mi ha proprio spinto a prendere la parola all'improvviso perchè oggi non intendevo parlare quantunque questa preoccupazione stia nel fondo dell'animo mio, e si riaffaccia ogni volta che si presentano questi espedienti come quelli di oggi, per i quali si ha il senso di non corrispondere mai ai reali bisogni del paese.

E mentre il paese non migliora, il bilancio se ne risente, perchè non credo che il nostro bilancio sia talmente in buono stato da poter sopportare tutte le spese che porterà l'esercizio di Stato, e i milioni della marina, dell'esercito soprattutto se questi oneri non ci permettessero di trovare un sollievo nella conversione della rendita.

E allora io temo che noi ci prepariamo una nuova fase di disavanzo per cui poi bisognerà ricorrere ad ogni specie di mezzi per porci riparo. Ora, se questo si facesse per arrivare a uno scopo, lo capirei, ma se tutto questo si fa per soddisfare un partito, per ammansare opposizione, per seguire l'opinione di Tizio o di Caio. In una parola, per una meschina tattica parlamentare, io la considero una politica veramente deplorabile. Non ne faccio colpa a questo Ministero. Debbo anzi dire che riconosco a questo Ministero molti meriti per la sua breve vita; ma esso ha ereditato da un altro, da due altri, da tre altri, i quali hanno costantemente seguito questa politica di espedienti, vivendo giorno per giorno, e lusingando le più pericolose.

E quindi anch'esso è minacciato dalla malattia ereditaria che queste mie parole vorrebbero scongiurare.

Intanto esse hanno avuto l'intendimento di spiegare com'è che, pensando così, do il voto favorevole alla legge; io lo do per un principio di patriottismo; mi pare, checchè ne sia, che ognuno di noi, per sua parte, debba fare quello che può per ciò che crede il bene del Paese, ma non ho potuto fare a meno di esprimere il mio pensiero, al Paese e al Senato, che, finchè questi metodi non saranno coordinati ad uno scopo, non si costituirà niente di solido e di grande pel Paese. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore Taverna.

**TAVERNA, relatore.** Procurerò di essere breve, visto che l'ora è già abbastanza avanzata e visto che il nostro onorevolissimo Presidente ci ha diretto un cortese invito per cercare di portar presto a termine questa discussione. Ma le prime parole che io dirò, saranno forse in contraddizione con questo esordio.

Io debbo riportarmi a quanto esposi l'anno scorso in occasione della discussione del bilancio della guerra. Dimostrai allora quello che

le altre nazioni spendevano per la loro difesa, confrontandolo con quello che si faceva noi. Ora, la situazione per questa parte si è ancora aggravata. Dall'anno scorso a quest'anno, la Germania ha aumentato di 77 milioni il suo bilancio della guerra, e l'ha portato a 875 milioni. La Francia lo ha aumentato di 16 milioni e lo ha portato a 692 milioni; ma questo non basta; nella discussione che ebbe luogo questo inverno al Parlamento francese per stabilire la ferma biennale, emerse la necessità di un ulteriore aumento, ai 692 milioni che ho detto, di 40 milioni, il quale aumento avrà luogo a poco a poco. E ne aggiungo subito il perchè, anche per tranquillizzare quelli che credono che con la ferma biennale vi sia una economia! È meglio che si disingannino addirittura. L'aumento avviene per la necessità di avere un numero di riassoldati molto maggiore. Con le ferme triennali, al 3° anno si potevano avere dei caporali, ed anche dei sergenti: con la biennale, no: e quindi bisogna tenere sotto le armi dei graduati e per ottenere questo bisogna pagarli di più. La Francia conta di avere 53,000 di questi riassoldati, e calcola che la spesa sarà di 40 milioni all'anno, oltre ai 16 che hanno votato quest'anno. Di più il ministro della guerra francese fece intravedere che presto domanderà un credito di 500 milioni per riformare tutta l'artiglieria da fortezza e da costa secondo i nuovi sistemi. Ciò indipendentemente da tutti i milioni spesi negli ultimi anni per la riforma dell'artiglieria da campagna presso a poco secondo i modelli che abbiamo potuto vedere qui. Di più per la marina hanno aumentato la spesa e sono arrivati a 317 milioni, e il ministro della marina ha avvertito che, se la Francia vuol tenere il suo materiale navale all'altezza delle esigenze attuali, ci vorrà una spesa per 3 o 4 anni di 110 milioni all'anno di più.

L'Inghilterra spende tra guerra e marina 1 miliardo e 800 milioni; inoltre quest'anno ha aumentato il bilancio militare delle Indie di 62 milioni, portandolo a 500: ed ha fatto capire chiaramente che lo fa per munire meglio la frontiera del Nord, la quale non è molto lontana da quella russa. L'Austria è stata più modesta, perchè ha aumentato solo di 3 o 4 milioni il suo bilancio, ma bisogna sempre ricordare che sta spendendo i 450 milioni votati l'anno scorso. Noialtri fino ad ora siamo rimasti come eravamo



prima, cioè con un bilancio ordinario di 223 milioni, e uno straordinario di 16: in tutto 239 milioni. E per tradurre la cosa in cifre più sensibili, escludendo le spese per i carabinieri e facendo per un momento astrazione dalle spese straordinarie, abbiamo che noi spendiamo per ogni corpo di armata circa 16 milioni, mentre la Francia e la Germania, ne spendano circa 30, e l'Austria 21 o 22.

Quest'anno finalmente il Governo ha pensato seriamente a queste condizioni di cose e propone un aumento di spesa di 11 milioni sulla parte ordinaria del bilancio. Sulla parte straordinaria, approfittando del fatto che, per colpa di nessuno, ma per forza delle cose, è intervenuta una sosta nella costruzione della nuova artiglieria (sosta della quale si è ampiamente parlato e scritto nella Camera dei deputati e nella mia relazione sul bilancio che discutiamo) per cui si formerà un residuo di 30 milioni, si domanda di poter dare a questa somma una destinazione diversa.

Mi si permetta di tornare un momento su quanto si spende dagli altri paesi. Aveva dimenticato di dire che in America sono in costruzione navi per 800 milioni, cioè: 14 corazzate di prim'ordine e 13 grandi incrociatori per la stazzatura totale di 380 mila tonnellate. Ho voluto citare queste cifre per dimostrare come oggi anche in America non si veggano le cose con tanto ottimismo pacifico come si vedevano pochi anni fa.

E torniamo a noi. Si sono domandati 11 milioni di aumento sul bilancio ordinario e la facoltà di disporre diversamente dei trenta milioni di residui. Gli undici milioni sarebbero destinati ad anticipare di 4 mesi la chiamata delle reclute sotto le armi. In tutti gli anni scorsi per 6 mesi dell'anno, avevamo sotto le armi una forza piccolissima, talmente piccola che, dedotti gli uomini di guardia e gli altri impiegati per i vari servizi, per l'istruzione non ne rimaneva disponibile quasi nessuno; e così per le occorrenze straordinarie di pubblica sicurezza, restavano pure pochissime truppe.

Basti il dire che al 1° febbraio di quest'anno, per l'istruzione, di soldati semplici ve ne erano disponibili 15 mila uomini per i 94 reggimenti di fanteria di linea, ciò che presentava una media di 12 a 13 uomini per compagnia.

Questa media è però teorica, perchè in alcuni

reggimenti essa scendeva a cinque o sei uomini per compagnia; e questo stato di cose durava sei mesi e mezzo, cioè dalla metà di settembre alla fine di marzo.

Francamente è innegabile (e mi rincresce di non essere in questo dell'opinione dell'onorevole Ricotti) che un vantaggio sensibilissimo si avrebbe da questo provvedimento perchè si può dire che nello stato attuale per sei mesi dell'anno le istruzioni dell'esercito erano ridotte a quasi nulla.

Chiamando la classe alla metà di novembre si aumenta di quattro mesi il tempo disponibile per l'istruzione, e la differenza in meglio risalta subito.

Nell'esercito francese e nel tedesco si chiama la classe delle reclute in ottobre, e le istruzioni cominciano al 1° novembre circa. Alla metà di marzo i coscritti in tutti e due questi eserciti devono avere finito la loro istruzione, ed essere diventati soldati atti a fare il servizio come tutti gli altri. Per conseguenza se capitasse una mobilitazione in aprile, per esempio, tutti gli uomini sotto le armi sono già atti a partire e fare il loro dovere. Di più, col sistema che vige in Francia ed in Germania ed in altri paesi di chiamare la classe in ottobre, si può dire che da novembre in poi vi è un corso regolare d'istruzione che va fino al mese di settembre dell'anno successivo.

Da noi invece, chiamandosi la classe, come si faceva finora, alla fine di marzo, l'istruzione delle reclute non cominciava che ai primi di aprile, e pure essendo essa stata ridotta a solo otto settimane di durata, tuttavia queste reclute non sarebbero state mobilizzabili se avveniva un'entrata in campagna prima della metà di giugno. Si consideri che enorme differenza di cose esisteva fra l'Italia e gli altri paesi che avevano già tutti gli uomini pronti fino dai primi di marzo.

Questa differenza è d'un'importanza somma. Di più, il periodo di forza completo, da noi finora, cominciava quando i coscritti arrivavano ai corpi, cioè al principio di aprile e durava fino ai primi di settembre. (Cinque mesi e mezzo o sei mesi al più). Bisognava adunque in questo tempo condensare tutta l'istruzione, perchè abbiamo visto che negli altri sei mesi la forza sotto le armi non era sufficiente, quindi tutta

queste istruzioni dovevano essere condotte in modo molto affrettato.

Tra le altre l'istruzione del tiro a bersaglio, che è la più importante di tutte, (tanto che Lord Roberts diceva che, dato che dieci punti rappresentino la somma efficienza dell'esercito, otto venivano rappresentati dal tiro a segno), bisognava compierla in poco tempo. È vero che, come ho detto nella relazione, la dotazione di cartucce è abbastanza larga.

Ma questa istruzione si doveva fare in modo molto affrettato, mentre ora, allungandosi il periodo totale d'istruzione con la chiamata a novembre, tutta la scuola del tiro a bersaglio si potrà eseguire colla debita calma e con la necessaria precisione.

Di più gli ufficiali hanno per maggior tempo sotto di loro i propri soldati, per poter così meglio istruirli e conoscerli, e tutti sanno che se è importante l'affiatamento e la conoscenza degli uomini fra di loro, negli uffici, nelle officine, nelle aziende, da per tutto insomma dove si deve agire, è maggiormente ancora necessario questo affiatamento tra ufficiali e soldati, tra soldati e soldati.

A cosa è destinato l'esercito? alla guerra! cioè a sottoporre gli uomini alla massima delle impressioni che si possa provare, vale a dire alla prospettiva della morte o della mutilazione, e per resistere a questa spinta fortissima, cioè la preoccupazione della propria conservazione, bisogna contrapporvi qualche cosa di molto potente di molto energico, e questo è la conoscenza, la fiducia e l'affiatamento degli ufficiali con i soldati, dei soldati con i commilitoni.

L'entusiasmo è cosa splendida, ma l'esperienza dimostra che non dura molto in guerra; quello che dura è il sentimento del dovere e la reciproca fiducia, che appunto si aumentano e si migliorano con il continuo affiatamento e con la conoscenza tra superiori ed inferiori.

Questo prolungamento di quattro mesi di permanenza sotto le armi delle reclute ha, a mio avviso, una grandissima importanza da questo punto di vista. Così pure per riguardo alla mobilitazione, abbiamo constatato che se la guerra scoppiasse nei primi di giugno le reclute bisognerebbe lasciarle ai depositi, ed occorrerebbe chiamare una classe di più di anziani per completare la forza della compagnia.

Questi anziani sono gente che da molto tempo non sono stati sotto le armi, che non conoscono i loro superiori, e per i quali diminuisce quel tale affiatamento di cui ho dimostrato l'importanza. Cosa voglia poi dire d'altra parte l'aver uomini troppo poco addestrati nelle file, l'abbiamo provato noi nel 1866. La seconda categoria fu chiamata allora nel mese di marzo e ricordo che in quella campagna, se c'erano soldati che rimanevano indietro erano appunto uomini di questa seconda categoria: essi non erano ancora abituati alle fatiche della guerra, erano i più scadenti di tutti e me ne appello a chiunque ha fatto quella campagna, che certo si ricorderà di questo particolare. (*Approvazioni*).

L'altra domanda che ci muove l'onorevole ministro, cioè di poter disporre diversamente dei fondi destinati all'artiglieria, è dal Governo avanzata per provvedere ad altri bisogni, i quali sono pure altrettanto urgenti.

Io non entrerei a vedere quali siano questi bisogni; certamente nelle regole sarebbe che il Parlamento fosse chiamato anche qui a giudicare più precisamente sulla destinazione di questi fondi. Ma l'onorevole ministro ha già dichiarato nell'altro ramo del Parlamento che darà modo di giudicare come questi fondi saranno erogati, per cui possiamo esser sicuri che non mancheranno le debite garanzie.

Una delle obiezioni che era stata mossa alla chiamata delle classi in novembre si è che l'inverno non è la stagione più adattata per l'istruzione delle truppe, ma a questo io farei rimarcare che in tutti gli altri paesi, ed anche nel Nord, le istruzioni hanno il loro corso perfettamente anche d'inverno. Noi che, in fondo, abbiamo nella maggior parte d'Italia un inverno molto ridotto, non mi pare che da questo lato abbiamo a preoccuparcene. Citerò ancora una circostanza per dimostrare che importanza ha raggiunto l'istruzione militare attualmente, e la necessità assoluta di dedicarvi il maggior tempo possibile.

Prego il Senato di riflettere un momento cosa sono le battaglie attuali, a che impressione vanno incontro gli uomini la prima volta che si presentano al fuoco: e che cosa si richiede che essi sappiano. Si richiede che essi sappiano adoperare molto bene le loro armi, che possano profittare degli ostacoli del terreno per coprirsi, ed a suo tempo riescano ad avanzarsi strisciando

o correndo contro il nemico, insomma sappiano agire molto individualmente, mentre d'altra parte bisogna che siano attenti ai segnali e agli ordini dei capi per obbedire alle ingiunzioni loro. Si richiede in complesso una cosa che sembra quasi una contraddizione, cioè che devono conservare la disciplina e la coesione, mentre sino ad un certo punto devono agire individualmente; quindi non è tanto facile far capire tutto questo a delle menti non troppo sviluppate, come in generale sono le masse dei soldati. Da qui la necessità di un'istruzione molto accurata ed insistente.

Per far vedere a che punto si spinge questa istruzione e quale sia la necessità di dedicarvi tutto il tempo necessario, dirò questo: si usa in Prussia in certe manovre di compagnia, arrivati a un dato punto, di richia mare tutti gli ufficiali e i sottoufficiali, e i soldati devono da sé soli compiere la manovra. Si suppone che a un dato momento tutti gli ufficiali e i sottoufficiali siano rimasti fuori di combattimento, e i soldati da sé soli devono finire la manovra sia nell'attacco che nella difesa. Allora si vede un soldato saltar fuori dalle file e prendere il comando di un plotone, un altro di un gruppo, e perfino qualcuno che prende il comando della compagnia. I superiori stanno a vedere se riescono a cavarsela e in che modo.

Le armi che si hanno ora sono perfezionatissime. Esse hanno un effetto straordinario, se bene adoperate, ma se male adoperate, è come se si avesse in mano un archibugio di quelli a ruota. Dunque, di qui la necessità di una istruzione più accurata, e più intensa che sia possibile. E appunto mi sembra qui opportuno di dire qualche cosa del servizio biennale. Il servizio biennale non ho bisogno di ricordarlo, non è stata una riduzione del tempo d'istruzione ma è stato un consolidamento del tempo stesso. Da dove è venuto fuori il servizio biennale? Dalla Germania. Com'era il servizio in Germania, quando vigevano i tre anni di ferma? Era così; siccome si voleva crearsi una grossa riserva di uomini addestrati, alla fine del second'anno si mandavano in congedo provvisorio tutti quei soldati che si erano condotti bene e la cui istruzione era riconosciuta sufficiente, e così si chiamavano per riempire queste vacanze altrettanti uomini in più sotto le armi. La terza annata di ferma come rimaneva composta? Rimaneva composta

o di quelli che dovevano diventare sergenti e prendere una ferma più lunga, o degli individui di minor intelligenza; si pensò allora: è molto meglio di liberarci di quei che valgono poco, ed invece di tenere sotto le armi i soldati del terzo anno di servizio, aumentiamo considerevolmente il numero dei raffermati. In Germania vi sono 80 mila raffermati. Ciò prova la necessità che sentono laggiù di avere nelle compagnie costituite di uomini che stanno due anni sotto le bandiere, degli individui più formati ed istruiti che servano come di solido nucleo a tutto il resto.

Io ora vorrei raccomandare all'onor. ministro di portare la sua attenzione su di alcune questioni speciali, e di approfittare di questi fondi che si mettono a sua disposizione per occuparsi degli obici da campagna che, a quanto sembra, hanno prodotto un effetto considerevole, nella guerra attuale; occupandosi pure dell'artiglieria pesante da campagna, della quale si è riconosciuta la necessità.

Quanto all'artiglieria da campagna, le nostre batterie come numero, date le nostre condizioni, credo che siano sufficienti. Noi ne abbiamo in proporzione più di quello che ne ha l'Austria-Ungheria; sembra però che essa, ora voglia portare le quattro batterie di ogni reggimento attualmente di otto pezzi, a sei da sei pezzi, e così da 128 diventerebbero 144 cannoni per corpo d'armata, il che corrisponde presso a poco alla nostra proporzione.

Dunque per il momento non mi sembrerebbe il caso di aumentare l'artiglieria: ma vista la deficienza di cavalli del nostro paese, non appena ve ne sarà la possibilità, converrà di aumentare di un po' di cavalli le nostre batterie, le quali in caso di mobilitazione, ora possono dar luogo a qualche preoccupazione da questo lato.

Sarebbe per me giunto il momento di rispondere ai vari oratori che hanno preso parte a questa discussione, ma sarò brevissimo, e li prego di scusarmi se mi limiterò a poche parole, perchè il nostro Presidente ha mostrato il desiderio che si affretti questa discussione.

Prima di tutto, ringrazio l'onor. Levi delle parole così cortesi che mi ha rivolto ieri, e gliene sono molto riconoscente.

All'onor. Pelloux, devo dire che ho ammirato il suo discorso, che in molte cose convengo con lui, ma in alcune mi concederà, (per quanto io

abbia stima e deferenza per lui) di non condidere completamente le sue idee. Egli ha detto che con le truppe di montagna che abbiamo, possiamo avere una certa sicurezza se pure non muniamo completamente le nostre frontiere di fortificazioni. Ma a questo riguardo, mi permetterei di osservare, che anche i nostri vicini, sia di Oriente che di Occidente, hanno una quantità di truppe di montagna considerevoli, truppe che esse ritengono altrettanto buone, quanto noi riteniamo le nostre (e certamente noi abbiamo tutte le ragioni per ritenere buoni i nostri alpini), ma malgrado questo essi hanno avuto gran cura di chiudere tutti i passi che da noi conducono a loro.

La Francia con un lusso di fortificazioni grandissimo, i nostri vicini d'Oriente molto più scarsamente, ma tutti qualche cosa hanno fatto, ed il fare molto poco noi, mi parrebbe che condurrebbe a rendere alle nostre truppe alpine il compito troppo difficile.

Avrei da parlare anche sulla questione della forza bilanciata della quale mi sembra che il mio amico senatore Pelloux non faccia un conto molto grande, o almeno la consideri come una questione meno importante dando invece ad altre cose maggior peso. Qui pure siamo un po' di opinione diversa. Io credo invece che la forza bilanciata ha una grande importanza per l'istruzione e per la coesione delle truppe in guerra. La tendenza attuale, almeno presso certe nazioni, è di avere un esercito così ben costituito e così presto mobilitabile da poter assicurarsi il conseguimento dei primi successi, giudicando che chi comincia per avere subito la superiorità si trova già molto avanti per il resto. Questo è il tipo dell'esercito germanico, il quale cerca di ridurre il più possibile il numero dei richiamati e di avere la maggior quantità possibile di forza bilanciata sotto le armi in tempo di pace. Ma capisco che per far questo bisogna avere molti danari, e noi disgraziatamente ne abbiamo pochi. Certo quella è una organizzazione mirabile: con quattro classi, due sotto le armi e due di richiamati possono mobilitare il loro esercito in prima linea, ottenendo una tale forza e coesione in queste truppe, da avere serie garanzie di successo.

Altri paesi più poveri sono obbligati a fare maggiore assegnamento sui richiamati, e a tenere una proporzione di uomini minore sotto le

armi in tempo di pace. Questo è il tipo dell'esercito austriaco il quale ha 93 uomini in tempo di pace per compagnia e si mobilita con 250 circa, richiamando sette classi ai reggimenti al momento della guerra. Naturalmente le ultime classi saranno composte di uomini non più tanto giovani.

RICOTTI. C'è la riserva di rifornimento.

TAVERNA, *relatore*. Ma questa viene dopo, e serve per mantenere poi al completo queste unità.

Tale sistema ha il correttivo che i riservisti che stanno a casa sono chiamati alle armi ogni due anni a scopo di istruzione, e rientrano nei reggimenti in cui hanno servito prima. Da noi invece, disgraziatamente, abbiamo il doppio difetto di non poter avere che poca gente sotto le armi in tempo di pace, ed i richiamati sono assegnati in guerra a reggimenti e compagnie nei quali non hanno servito prima.

Io credo che questo sia un danno perchè è molto meglio entrare in campagna col maggior numero di uomini che si trovano già in servizio sotto le armi, o che almeno hanno già appartenuto al Reggimento. I richiamati avranno sempre bisogno di un periodo di tempo per riprendere la loro istruzione e questo lo dimostra la storia.

Nella guerra del 1870 troviamo alla battaglia di Mars-la-Tour che una brigata prussiana in 10 minuti, attaccando una divisione del corpo d'armata di Ladmirault, ebbe 3000 uomini fuori combattimento ed aveva in tutto 5000 uomini di forza. Alla battaglia della Lisaine il generale Werder con 40,000 uomini resistette per tre giorni ai 120,000 Francesi di Bourbaki riportando la vittoria e non perdette che 2000 uomini. Questa è la differenza di avere a che fare con truppe solide e formate, oppure di aver contro eserciti improvvisati.

Ora si citano i Giapponesi, ma anche qui dobbiamo andare un po' adagio. Da quanto risulta, i Giapponesi hanno raddoppiato il loro esercito; oltre le 13 divisioni permanenti, ne hanno formate altre 13 di riserva di 9 battaglioni ciascuna.

Ma quando hanno incominciato ad impiegarle queste ultime? Quasi nove mesi dopo.

In questo tempo hanno potuto rinfrescarne l'istruzione; ci è stata la conoscenza reciproca degli ufficiali e dei soldati; dimodochè sono

andati in campagna in buone condizioni. Però ci è voluto questo tempo! E fortunati loro che hanno potuto averlo. Ma i Giapponesi si trovano in un'isola, non in un paese come il nostro dove il nemico può entrare da un momento all'altro. Non so se noi in caso di guerra avremo il tempo di dare in pochi giorni alle nostre truppe di seconda linea quella solidità che i Giapponesi hanno potuto conferire in parecchi mesi alle loro.

Avrei ancora da parlare sulla forza delle compagnie e della forza bilanciata; ma il tempo stringe e passerò ad altro.

All'onor. Bava-Beccaris devo dire che io divido pienamente le sue idee se non sulla necessità, almeno sulla utilità per le truppe, di un insegnamento morale superiore. Questo facilita molto il compito della educazione morale del soldato, perchè quando si insegna che il dovere del militare è basato su qualche cosa di più elevato che non le cose terrene, certamente, le truppe si battono meglio.

L'onor. Mosso ha parlato del tiro a segno ed ha espresso il desiderio che si tragga partito di questa istituzione per abituare i giovani alla ginnastica, alle marcie soprattutto, ad altri esercizi consimili. Bellissima cosa, giustissima; soltanto temo un po' che si possa riuscire praticamente ad applicarlo. Egli ha tutte le ragioni come massima; dove vedo delle difficoltà un po' serie si è nella applicazione pratica.

L'onor. Arbib ha parlato della tassa militare, e se questa fosse limitata a formare un fondo per sovvenire alle famiglie dei soldati feriti e morti in guerra sarei completamente del suo avviso, perchè è una vera ingiustizia l'attuale sistema che le famiglie di chi è morto in guerra, sieno trattate così male! Anzi a questo proposito io rivolgerei una preghiera all'onorevole ministro della guerra. Mi è stato detto che egli ha già parlato di ciò alla Camera dei deputati e tanto meglio.

Egli sa quanto me che le pensioni così dette privilegiate, cioè accordate ai genitori poveri dei morti in guerra sono di mezza lira al giorno.

Ne gode però soltanto il padre e se questi muore, e rimane la vedova sola, essa non ha diritto di avere niente! Per cui oltre ad avere perduto il marito ed il figlio, non ha più un centesimo, e non le resta che di domandare l'elemosina. Questo so per la esperienza che ne

faccio essendo alla presidenza della Croce Rossa. Noi finchè abbiamo potuto le abbiamo soccorse queste povere vedove; ma i nostri mezzi sono molto limitati. Questa è una grande ingiustizia. Il ministro della guerra ha accennato di provvedere; so inoltre che il ministro del tesoro, che è uomo di cuore e provato patriotta, non farà nessuna difficoltà a tale proposta, tanto più che si tratta di una somma piccolissima che non arriverebbe nemmeno a 20 mila lire all'anno. È necessario affrettarsi perchè si tratta di una ingiustizia flagrante che fa vergogna ad un paese come il nostro (*Benissimo, approvazioni vivissime*).

Voleva presentare in un progetto d'iniziativa mia, ma avrà maggiore autorità se lo farà il Governo.

Io devo ringraziare vivamente il senatore Colombo del voto che ha dichiarato che darà favorevole a questo progetto di legge. Veramente quando una persona della sua autorità ha fatta una dichiarazione come la sua d'oggi, certo io credo che i più restii, i più dubbiosi si persuaderanno a dare il loro suffragio ad un progetto di legge che non ha di mira che di provvedere alla nostra difesa.

Non sarà tutto quello che si desidera, ma sarà sempre qualche cosa, poi bisogna osservare che razza di apprestamenti militari fanno tutti per vedere se possiamo rimanere come eravamo!

Una parola all'onor. senatore Ricotti. Egli sa quanta devozione e quanto rispetto io ho per lui, creda; che quel progetto che ha esposto qui è bellissimo, ma per ora non sarebbe applicabile per la ragione che suppone un aumento nel contingente di leva. Ora la nostra legge di leva, com'è oggi, fornisce di coscritti tutto quello che può dare; non può produrre di più.

Dunque per ottenere 17,000 uomini di più, bisognerebbe modificare la nostra legge di leva e diminuire il numero delle esenzioni; cosa questa giustissima e che si dovrebbe effettuare. Noi siamo il paese che accorda il maggior numero di esenzioni, presso gli altri Stati, i cittadini sono soggetti a sacrifici ben maggiori. D'altra parte però capisco che la cosa non si può concretare da oggi a domani, per cui per il momento, non sarebbe possibile di applicare questo provvedimento.

In quanto alla questione della riduzione dei corpi d'armata, dirò che io sono stato uno dei più caldi sostenitori della riduzione di una compagnia per battaglione nove anni fa, ma oggi, in presenza degli enormi armamenti delle altre nazioni, debbo fare le maggiori riserve. Mi permetto di ricordare cosa ha detto il relatore del bilancio della guerra in Francia, parole state citate dall'onor. Bava-Beccaris; egli disse che noi Italiani finora, ci eravamo sottratti a quelle esigenze che pesavano tanto gravemente su tutte le altre nazioni e che avremmo dovuto finire anche noi, se volevamo tenere il nostro posto, a spendere di più.

Non avrei ora il coraggio di fare una riduzione simile, ma preferirei tra qualche anno di aumentare di qualche cosa il bilancio della guerra: è opinione mia personale che non vi sia bisogno di 30 o 40 milioni, ma con quindici milioni al massimo di ulteriore spesa, io credo che potremmo mettere il nostro esercito, per quanto concerne l'istruzione, nelle condizioni dell'esercito austriaco che non ha i larghi mezzi nè dell'esercito prussiano nè del francese, ma è pure un esercito che ha il suo valore.

E con ciò sono arrivato alla fine di queste mie povere parole. E mi rivolgo al ministro della guerra vecchio e provato patriota che so che sente per il nostro paese e per l'esercito quello che sentono tutti i vecchi militari, cioè la più grande premura e interesse.

Guardi bene, abbiamo già fatto un passo, ma ne abbiamo ancora degli altri da dover fare, non è finito qui. Non mi dilungherò nel dire cosa sia necessario di fare perchè ci intendiamo. Sarebbe desiderabilissimo di diminuire ancora il periodo della nostra forza minima, sarebbe desiderabilissimo di aumentare i cavalli delle nostre batterie da campo, vi saranno altri provvedimenti difensivi che occorrerà di prendere; converrà certamente migliorare i mezzi di mobilitazione, cioè le ferrovie; bisognerà pensare come ho detto un momento fa, alle artiglierie pesanti, non di assedio, ma quelle che si trascinano cogli eserciti mobilizzati. Tutte queste sono cose a cui bisognerà provvedere. Gioverà non dimenticare le artiglierie di grande potenza per la difesa delle nostre coste. Su tutto questo io prego il ministro di insistere, non si stanchi di battere e vedrà che a poco a poco le porte si apriranno. Noi dobbiamo dovere

unicamente a noi stessi la sicurezza della nostra difesa.

Un popolo che sia debitore alla amicizia altrui del mantenimento della sua libertà e della sua indipendenza che sono le cose più preziose al mondo, è un popolo che si trova ben vicino alla rovina. *(Bene).*

La Svizzera è un paese pacifico, che non ha pretese di politica estera, ma relativamente spende più di noi per la difesa nazionale. La Svizzera dedica 31 milioni al bilancio ordinario militare e 9 milioni allo straordinario che fa 40 milioni, e calcolando quello che spendono i Cantoni si arriva a 41 milioni. Ebbene la Svizzera è la decima parte dell'Italia e quindi è come se noi spendessimo 410 milioni!

Invece siamo molto indietro da questa somma! E qui si tratta di un paese neutrale che non ha nessuna ambizione, che non vuole che difendersi; ma che, per assicurare la sua difesa, non recede davanti a nessun sacrificio.

Noi dobbiamo fare lo stesso, non chiediamo di fare una politica di espansione, non una politica imperialista, ma dobbiamo essere sicuri di poterci difendere a casa nostra. Chiunque voglia venirci a disturbare, bisogna che sappia che troverà qui pane per i suoi denti e gente dispostissima a fare il suo dovere. A queste siamo disposti anche ora, ma non basta, bisogna avere anche i mezzi opportuni per farlo.

E qui finirò, pregando l'onorevole ministro a ripetere a quelli che non convengono con noi, ciò che diceva il Kant cento anni fa: « Certamente verrà il giorno in cui avremo gli Stati Uniti di Europa, ma, in attesa di quel giorno fortunato, ogni nazione farà bene a rimanere armata per paura di scomparire prima che arrivi quel tal giorno ». Di più ricorderò anche l'opinione del Taine, filosofo e scrittore insigne non certo militarista, nè imperialista, il quale, pochi anni fa, scriveva: « Una nazione, nei tempi attuali, che trascura di provvedere alla propria difesa, oggi è un amico che si protegge, domani uno sgabello che si calpesta, dopo domani un bottino che si spartisce » Dio sperda l'augurio che ciò sia per l'Italia! *(Vivissime approvazioni. Molti senatori si recano a congratularsi coll'oratore).*

**Chiusura di votazione.**

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

**Ripresa della discussione.**

**PRESIDENTE.** Riprenderemo la discussione del bilancio della guerra. Ha facoltà di parlare il ministro della guerra.

**PEDOTTI, ministro della guerra.** Lo stato di previsione del 1905-1906 che vi sta dinanzi, che è l'ultimo del sessennio, consolidato dalla legge 5 giugno 1901, nell'ormai notissima cifra di 275 milioni, passa oggi in seconda linea. Del resto esso differisce ben poco da quello dell'esercizio 1904-1905, che oggi spira, e le differenze sono state messe assai bene in evidenza nell'accuratissima relazione che, come già da tanti anni, il Senato sa essere costantemente redatta dall'onorevole senatore Taverna, con finissimo spirito di osservazione, con grande acume, con una diligenza superiore ad ogni elogio.

Entra in prima linea quest'anno, il progetto di maggiori spese che il Governo ha avuto l'onore di presentarvi già approvato dall'altro ramo del Parlamento, e che voi, nel vostro illuminato patriottismo, certamente accoglierete col massimo favore.

Su questo disegno di legge, dopo quanto ne è detto nella breve ma ben chiara relazione, parimenti estesa dall'onor. senatore Taverna, dopo la difesa che egli stesso ha voluto oggi così efficacemente farne, dopo quanto ne ha detto in senso pur favorevole ieri l'onorevole Pelloux, dopo quanto ne è stato accennato da altri oratori, su questo progetto, ripeto, io ormai non sentirei il bisogno di soffermarmi. Mi limiterò a poche dichiarazioni.

Resta intanto provato che, con l'aggiunta degli 11 milioni proposti, (che sono pochi, lo so, ma sono un inizio verso la miglior via alla quale insieme con l'onor. Taverna tendiamo), con questi 11 milioni in più, incominciamo a sopprimere uno dei maggiori inconvenienti che sin qui si lamentavano da molti e molti anni a proposito delle nostre condizioni militari, l'inconveniente cioè che per un lungo, estrema-

mente lungo periodo di tempo, noi rimanevamo con le caserme quasi vuote. Il che era dannoso ad un tempo nei rispetti dell'istruzione, di una mobilitazione prevedibile in primavera, e del servizio cui le nostre truppe sono chiamate per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Intorno a quest'ultima necessità del mantenimento dell'ordine pubblico, pur apprezzando al loro giusto valore le considerazioni ieri svolte dall'onorevole Pelloux, mi pare sia da avvertire che, per quanto queste necessità siano penose, ed anche deplorevoli, e quali che possono essere d'altronde le cause che le fanno sorgere, queste necessità è pure giocoforza fronteggiarle assolutamente.

L'ordine e la quiete pubblica sono uno dei primi bisogni di un paese civile. Nessun Governo può sottrarsi al dovere di prontamente ristabilirli, di conservarli quante volte qua o là minaccino di essere turbati.

Del resto è quel che succede un po' in tutti gli altri paesi. Io personalmente ho avuto occasione di vedere nella libera Svizzera milizie adoperate per servizi di ordine pubblico, nel Canton Ticino, per ragioni di lotte politiche e non senza spargimento di sangue. Vennero battaglioni d'oltre Gottardo a rimettere l'ordine, occupando il Canton Ticino e rimanendovi parecchie settimane.

Certamente l'esercito per il primo attende a questa bisogna con un senso di pena, di angoscia; lo fa mal volentieri. Nello stesso tempo però vi attende con sentimento alto del suo dovere, con la coscienza di rendere utili, importanti servizi al proprio paese, e in questo, credo che possiamo altamente proclamarlo, il nostro esercito dà continue e ripetute prove di quei nobilissimi, di quegli eletti sentimenti che ne costituiscono l'essenza morale. Non dirò altro sopra la questione della forza massima e minima; il tempo ne sospinge, la strada che debbo percorrere è ancor lunga, ed occorre che io affretti il passo. Tuttavia mi premerebbe esporre un'osservazione in risposta a cosa che disse ieri l'onor. senatore Pelloux e che io temo di non avere ben compresa. Accennando al fatto che negli anni decorsi bisognava spesso ricorrere ai capitoli della forza bilanciata per sopperire ad altri bisogni che sorgevano e che non avevano nei propri capitoli stanziamenti adeguati, mi pare che egli abbia voluto dire che



anche gli ultimi provvedimenti da me presentati l'anno scorso al vostro esame meritassero la stessa censura.

PELLOUX LUIGI. No, anzi li ho eccettuati.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Allora va bene. Mi compiaccio di questo.

PELLOUX LUIGI. Dicevo solo che temevo che i provvedimenti con cui si faceva fronte non potessero essere continui.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Mi compiaccio di questo schiarimento, poichè se così non fosse, avrei riaffermato, come ho già affermato lo scorso anno, che i fondi necessari a quei provvedimenti, non furono tolti affatto dai capitoli della forza bilanciata; di là nulla fu preso; quei fondi furono trovati in economie sopra altri capitoli riflettenti servizi che permettevano, permettono, e permetteranno di essere alquanto depauperati in favore di quei provvedimenti.

Ed ora dirò brevemente del contenuto del secondo articolo del progetto di legge.

Il senatore Pelloux ha ieri diffusamente ragionato sopra questo articolo, e per verità egli debbo essere grato di aver messo bene le cose a posto, di aver posato la questione in tutta la sua interezza, rifacendone la storia a cominciare dal 1880; la storia cioè delle spese straordinarie per un periodo di ben 25 anni, e gli sono grato di avere attenuato l'impressione che poteva essere rimasta, forse non troppo favorevole, del discorso dell'onorevole senatore Bava-Beccaris, pronunziato nel principio dello scorso maggio, svolgendo la sua interpellanza sulle condizioni generali della difesa del paese.

Veramente il senatore Bava-Beccaris aveva tinteggiato con colori un po' troppo foschi le deficienti condizioni difensive di qualche punto della nostra frontiera; il senatore Pelloux ha ieri ricondotto le cose a posto coll'autorità che gli deriva anche dal fatto che egli personalmente aveva potuto vedere e constatare molti dati di fatto precisi.

Egli ha così chiarito le cose, che da parte mia mi pare non sentire più il bisogno di insistere sopra questo argomento; bensì coglierò l'occasione per ringraziare l'onorevole senatore Bava-Beccaris che mi ha gentilmente dispensato dal più oltre rispondere ai quesiti precisi coi quali egli chiudeva la sua interpellanza del mese di maggio.

Ciò che mi preme di ben rilevare su questa questione delle spese straordinarie, si è che dal molto interessante discorso fatto ieri dall'onorevole Pelloux, viene a risultare a luce meridiana non essere vero che il Governo non abbia, a proposito di tali spese, alcun programma, alcun piano determinato per l'assetto difensivo delle nostre varie frontiere terrestri e della molta estesa nostra frontiera marittima, per le artiglierie, non meno che per gli apprestamenti vari occorrenti per una mobilitazione: mobilitazione diversa a seconda delle varie frontiere, e così via dicendo.

Un programma, un piano, esiste da molti anni, e si va gradatamente svolgendo attraverso anche ad un succedersi abbastanza rapido di ministri. Bensì questo programma si svolge con un pratico senso di opportuna valutazione delle modificanti condizioni economiche e finanziarie del paese non meno che degli altri elementi, onde, come bene definì ieri l'onorevole Pelloux, si compone la forza di uno Stato; e non ultima fra questi elementi una savia politica estera, condotta con intenti sinceri e veramente leali. Questo piano nostro, tenendo conto di tutti questi elementi e condizioni economiche e finanziarie interne, e condizioni di politica estera, si svolge gradatamente, ma senza soluzioni di continuità, e con senso pratico. Su quel programma già si è lavorato e si vuole appunto continuare a lavorare. Molto si è già fatto e per quello che ancora rimane, che ormai è la minor parte, parmi poter confidare che il paese, il quale con le assai migliorate sue condizioni finanziarie ed economiche pare risenta anche un risveglio di coscienza rispetto ai bisogni della sua sicurezza assoluta, il paese, ripeto, non si rifiuterà di sopportare qualche ulteriore sacrificio.

Non ripeterò le cifre che ieri furono abbondantemente esposte, ma noto come questo periodo del sessennio che si chiuderà nell'anno venturo, non rappresenta che una fase dello svolgimento di quel programma, alla quale fase dovrà regolarmente succederne un'altra.

Ebbene, in questa fase del sessennio, ciò che soprattutto si volle ottenere con lo stanziamento normale di 16 milioni di parte straordinaria (e così in complesso con 96 milioni, più qualche altro milione derivante dall'alienazione di aree,



a cui la legge del 5 maggio 1901 aveva autorizzato il Ministero), si volle, dico, durante il sessennio, essenzialmente provvedere alla sostituzione di una parte della nostra artiglieria campale, e però si stabilì che 60 dei 96 milioni circa, fossero adoperati in questi sei anni al cambio di tutta l'artiglieria campale. E la storia e lo stato attuale di questa artiglieria il Senato conosce abbastanza bene, e quindi mi dispenso dal soffermarmi ulteriormente.

Di fatto sta che con la metà circa dei 60 milioni, oltre ad aver migliorato assai le condizioni e l'efficienza delle batterie da 87-B e all'aver sostituito tutto il materiale da montagna, abbiamo fabbricato materiale da campagna corrispondente a circa 120 batterie da 75-A, le quali, checchè si dica in contrario, ed anche da molti con malignità più che con sincerità, rappresentano un buonissimo armamento, sia per gittata, sia per esattezza, sia per efficacia ed anche per notevole rapidità di tiro.

I nuovi sopravvenuti progressi (ed i progressi in questo campo sono incessanti, continui), ciò che si è andato facendo negli altri paesi, hanno consigliato di sostare nella trasformazione delle altre armi per prepararci a costruirle con materiale più perfetto; di qual tipo si tratti i signori senatori hanno potuto vedere, e già lo ricordò anche l'onore. senatore Taverna l'altro ieri, osservando i piccoli modelli esposti in una sala del Senato.

Ebbene, in questa sosta che è sopravvenuta, e che io farò in modo che sia la più breve possibile (mentre d'altra parte conviene andare cauti e non precipitare, tanto più ove si consideri che il nuovo cannone scorrevole rappresenta un meccanismo, un congegno molto più complesso che non le artiglierie di prima, e quindi un tipo da studiarsi molto accuratamente ed a fondo), ripeto, in questa sosta che è sopravvenuta, l'amministrazione militare si troverebbe ad avere ancora disponibile, come ormai è stato chiaramente detto, una somma di circa 30 milioni, e questo mentre s'impongono altri bisogni per fortificazioni e per altre artiglierie. Pareva pertanto del tutto naturale che il Governo venisse a dirvi: ci sono qui 30 milioni che momentaneamente rimangono inerti, non trovano impiego; abbiamo altri bisogni; ebbene, consentite che li utilizziamo per essi, senza

ricorrere per ora ad aggravare altrimenti l'erario (il quale, fu oggi ricordato e anche ripetutamente, deve pure ad un tempo far fronte a tanti altri bisogni, e fra questi a provvedere fin d'ora abbastanza largamente all'aumento di efficienza delle nostre forze navali; aumento che, per mio conto, studiando il complesso problema della nostra difesa militare, approvo assai di buon grado, facendovi plauso).

Pareva naturale, ripeto, che vi si chiedesse: consentite che noi intanto spendiamo questi altri denari disponibili per questi altri bisogni urgenti? In questo sta la ragione di essere dell'art. 2 del disegno di legge. Io non metto in dubbio che voi vorrete consentire alla domanda se anche questa domanda sia così sommariamente, così complessivamente esposta, che, come notò ieri l'onorevole Pelloux e come ha notato oggi anche l'onore. Taverna, una siffatta concessione senza dimostrazione particolareggiata dell'impiego che di questi 30 milioni si farà, possa rappresentare una specie di personale fiducia al ministro della guerra, della quale naturalmente io non potrei non essere sommamente grato a quest'alto Consesso. Certo con l'impegno di adoperarli nel miglior modo possibile, il più presto ed il più utilmente che si possa e con l'intesa di darne il più esatto conto fine all'ultimo centesimo. E a questo proposito anticipo qualche cosa che dovrò dire più tardi all'onore. Taverna. Egli mi raccomanda gli obici da campagna e le artiglierie pesanti da campo. È precisamente nei miei intendimenti di provvedere al più presto possibile anche a buona parte di queste artiglierie, che nell'attuale guerra nell'Estremo Oriente si dimostrano tanto efficaci, tanto necessarie. Nè trascurerò l'altro bisogno al quale l'onorevole Taverna ha accennato, cioè di qualche aumento nei cavalli dell'artiglieria. Certo abbiamo provvedimenti da prendere anche per la nostra mobilitazione, per le varie armi, per alcune fortificazioni, da avviare. Accenno solo a questo e, del resto, credo che il Senato si renderà ragione di una conveniente riservatezza la quale in queste questioni mi pare opportuna. In Austria-Ungheria ce ne fu dato esempio, colla recente sommaria richiesta di fondi straordinari, poco o nulla specificandone l'impiego; come ci viene dato questo esempio di riservatezza anche da tutti gli altri, ed oggi splendidissimo del Giappone.

Ed ora, o signori, che credo aver detto quel poco che il tempo limitato mi consentiva, intorno al disegno di legge sul quale dovete oggi deliberare, passo a rispondere il più brevemente possibile ai vari oratori. Io credo che l'onorevole Pelloux non aspetti da me alcun'altra più precisa risposta. Egli fu il primo oratore; non ho che da ringraziarlo ancora dell'appoggio incondizionato, così illuminato, così competente che egli ha dato al progetto di legge. L'onorevole Bava-Beccaris dopo avermi gentilmente, come già dissi, esonerato dal rispondere alle questioni da lui trattate il giorno in cui svolse la sua interpellanza, mise ieri innanzi al ministro una questione del tutto speciale. Essa non ha nulla a che fare con questo progetto di legge, ma siamo anche in sede di bilancio, e quindi essa è perfettamente a posto.

L'onor. Bava-Beccaris lamenta l'arresto che esiste nella carriera degli ufficiali di artiglieria, allorchè giungono ai maggiori gradi della gerarchia, e dice che di questi ufficiali, per le vicende della loro carriera, ormai non ne abbiamo più che possano passare dal grado di maggior generale a quello di tenente generale. È veramente una questione complessa, una questione penosa, e anzi penosissima per me, che ho dovuto pur di recente rinunciare ai servigi di distinti ufficiali dell'arma, distintissimi specialmente per la parte tecnica; ma così è la legge. Per evitare questi inconvenienti che derivano da cause maturatesi molti anni indietro, e che adesso soltanto giungono alla scadenza (sono come cambiali tratte più di 30 anni fa da disposizioni di legge, poi di regolamenti vari che modificarono successivamente le condizioni di carriera e di avanzamento, ecc., e oggi queste cambiali sono presentate a chi le ha firmate, o meglio a chi non le ha firmate, ma che si trova ora su questo banco), per rimuovere tale inconveniente, ripeto, io non vedo altro modo, se non quello di modificare la legge di avanzamento ovvero la legge dei quadri dell'esercito. Ora a queste leggi così fondamentali, io, almeno per il momento, non mi sento di proporre modificazioni. Sopra tutto per riguardo alla legge di avanzamento dobbiamo considerare che noi siamo venuti fino al 1896, a partire dal 1852, con una legge di avanzamento la quale poteva avere i suoi difetti, ma certo aveva grandi pregi. Negli ultimi 15 anni precedenti al 1896

furono studiati parecchi progetti. Finalmente arrivò davanti al Parlamento e fu approvato il progetto di legge presentato dall'onor. generale Ricotti ed è quello che vige tuttora. Io ripeto che, almeno per il momento, non mi sentirei di proporre ad essa delle modificazioni.

Quanto alla questione speciale e ai casi singoli ai quali l'onor. senatore Bava-Beccaris ha voluto alludere, è cosa che anch'io ho specialmente studiata e fatta studiare. Il responso che mi fu dato è che non v'era modo di rimediare. L'applicazione dell'art. 9 che il senatore Bava-Beccaris vorrebbe, non è possibile. Gli ufficiali sono ispettori di Artiglieria o del Genio, e come tali potrebbero avere il diverso grado di maggiori generali o di tenenti generali. Ma, poiché il quadro è di tanti tenenti generali e di tanti maggiori generali, così, quando gli ufficiali sono colpiti dai limiti di età come maggiori generali, non possono essere promossi a tenenti generali, nella condizione attuale della nostra legislazione.

L'onor. senatore Mosso, con una genialità che tutto il Senato ha apprezzato e ammirato, ha ieri brillantemente trattato di una assai interessante questione, la quale tocca il complesso problema dell'educazione fisica della nostra gioventù. Egli ha bensì battuto in breccia molto gravemente l'istituzione del tiro a segno, perchè la disse una istituzione che da sola non può dare, soprattutto dal punto di vista dello sviluppo fisico dei giovani che vi si addestrano, tutti quei vantaggi che da simile esercizio si dovrebbero aspettare, e raccomandò vivamente gli esercizi di marcia ed altri esercizi ginnici. Seppe poi fare una bellissima escursione nel campo della storia militare più recente, e venne a dimostrarci come gli eserciti che sappiano marciare bene, sieno quelli che più facilmente vincono. Egli è arrivato a questa conclusione attraverso studi a base scientifica, e noi soldati arriviamo alle medesime conclusioni molto più semplicemente, ricordando che fino dai tempi remoti di Giulio Cesare le legioni che più camminavano bene erano le più apprezzate. In tempi più vicini a noi il maresciallo di Sassonia formulava questo assioma. « La guerra si vince colle gambe ».

Io quindi sono perfettamente d'accordo col senatore Mosso sulla necessità di sviluppare le forze fisiche; e la questione del tiro a segno

collegata con questo concetto, non sfugge alle cure del Ministero; tantochè, non potendo noi ancora, per insufficienza di mezzi, impiantare dei poligoni in tutte le località ove si possono costituire delle Società di tiro a segno, il Ministero ha già da tempo determinato che queste Società funzionino pur senza il campo di tiro, compiendo marcie e tutte le esercitazioni militari. Vede adunque il senatore Mosso che io sono nel preciso ordine di idee suo; e che adottiamo quegli esercizi da lui proposti, anche quando non si possono avere i campi di tiro, sia per ragioni di spesa, sia per difficoltà di trovare località adatte.

Ad ogni modo faccio promessa al senatore Mosso che terrò assai conto delle sue dotte indicazioni per approfittarne in tutto quello che, dipendendo dal Ministero della guerra, mi sarà possibile di fare. Debbo però rettificare una inesattezza nella quale l'onor. Mosso è caduto. Egli ha lamentato che i giovani studenti siano esonerati fino al 2° anno di età dall'imprescindere il servizio militare perchè iscritti alle Società di tiro a segno. Io debbo fare presente all'onor. senatore Mosso che questa esenzione è data, non dalla legge del tiro a segno, ma da quella di reclutamento, ed è ben altra cosa.

Quella legge di reclutamento ha dovuto prendere in considerazione una quantità di altre esigenze; fra queste la necessità di non interrompere il corso degli studi; non bisogna che queste istituzioni militari, pure comprendendo il sommo principio dell'obbligo del servizio militare, invadano talmente il campo di tutte le altre attività sociali da volerle assorbire e distruggere o per lo meno da danneggiarle in modo eccessivo. Di più egli ha parlato di cifre così notevoli di studenti esenti dal servizio militare, che impressionano.

Se ho ben preso appunto, egli ha detto che abbiamo 24,000 studenti dispensati dal servizio.

MOSSO. Forse la metà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Anche la metà sarebbe una cifra esagerata, perchè non tutti appartengono alla 1ª categoria per fatto di leva. Non tutti domandano di ritardare fino al 26° anno; vi sono di quelli che si presentano a prestare il loro servizio militare a 20 anni senza chiedere nessun ritardo; se le convenienze dei loro studi e le esigenze di famiglia

lo permettono, lo fanno immediatamente. Non si verificherebbe quindi il grave inconveniente al quale accennava l'onor. Mosso, che, cioè, in caso di mobilitazione, noi avremmo questa così grossa falange di studenti del tutto inadatti al servizio militare, perchè privi di qualsiasi istruzione.

Oggi l'onor. Arbib ha voluto ripetere al ministro una raccomandazione già fatta l'anno scorso, quella cioè, che anche a costo di tralasciare per un anno intiero le grandi manovre e le esercitazioni varie delle truppe, tanto per dar fiducia al paese intorno al valore delle nostre istituzioni militari, si volesse una volta tanto fare un esperimento completo di mobilitazione.

Io ho già detto l'anno scorso all'onor. Arbib, che mi poneva lo stesso quesito, come ravvisava veramente difficile il poter fare questo esperimento. Per fare un vero esperimento completo, bisognerebbe farlo su tutto il paese; non ci sarebbe possibile farlo in una regione, in un corpo d'armata: ripeto, bisognerebbe estenderlo a tutto il paese assolutamente, e questo credo sarebbe il desiderio dell'onor. Arbib. Bisognerebbe anche chiamare tutte le classi sotto le armi.

Mettiamo pure in disparte la questione dell'enorme disturbo che si darebbe a tanti interessi richiamando, senza bisogno, a semplice titolo di una prova, di un saggio, sette od otto classi sotto le armi, le quali non potrebbero rimanere assenti dalle famiglie 24 ore soltanto. Per far l'esperimento bisognerebbe impiegare parecchi giorni.

Dunque, i richiamati dovrebbero andare al deposito dei reggimenti, bisognerebbe vestirli e poi mandarli ai reggimenti, o con questi a destinazione. Ma quale movimento ferroviario ne deriverebbe? Io credo che l'onor. Arbib conosce perfettamente che in caso di una mobilitazione tutte le ferrovie dello Stato sarebbero per molti giorni, tolti pochissimi treni, fino dai primi momenti impegnate per il servizio militare, vale a dire che da quell'istante, ordinata la mobilitazione, si suspenderebbe tutto il movimento delle merci e dei viaggiatori.

È una necessità assoluta; *salus patriae, suprema lex*. Ma questo sta bene davanti alla realtà dei fatti, alla necessità di accorrere alle frontiere per difenderci. Ma, sarebbe possibile

per questo, per un semplice esperimento, per vedere se in caso di bisogno siamo pronti, arrestare intanto tutta la vita del paese? Di più dobbiamo aggiungere, onor. Arbib, che noi abbiamo altri mezzi per provare questo e si è anche in parte provato. Passo sopra poi alla requisizione dei quadrupedi; perchè io non capirei una prova di mobilitazione, senza fare anche una requisizione dei quadrupedi.

ARBIB. È importantissima.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ma non sarebbe un piccolo disturbo per il paese, senza parlare della spesa che sarebbe enorme. Del resto a garantirci che in caso di bisogno urgente noi potremo avere questi quadrupedi, abbiamo tanti modi per constatarlo, e lo si fa con ogni cura. Soltanto pochi mesi fa si sono fatte ispezioni accuratissime da apposite Commissioni in quattro interi corpi d'armata. Veda dunque, onor. Arbib, che le questioni non si trascurano, e che al Ministero non si dorme sopra questi studi, ma si fa tutto il possibile.

L'onor. Arbib parla poi dei magazzini, mette quasi in dubbio che noi abbiamo le armi nei magazzini...

ARBIB. Caso mai, il dubbio viene, da lei non da me. Sono parole sue, che si avrebbe dovuto mettere a soqqadro tutti i magazzini, che sarebbe imbrogliatissimo.

PRESIDENTE. Favorisca di non interrompere.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Io avrò detto l'anno scorso che avrei dovuto mettere a soqqadro tutti i magazzini, vale a dire togliere tutta la roba che c'è per vestire e armare tutti questi richiamati ecc.; questo si può chiamare mettere a soqqadro; ma che in questi magazzini ci sia tutto il necessario per armi, per vestiario, per buffetterie, per viveri di riserva, questo non si deve mettere in dubbio. E del resto si sta facendo il riscontro in virtù di una legge votata pochi anni fa, per vedere quanto vi è in tutti i magazzini; si sarà fatto in cento e più luoghi e i risultati sono tali da fare meraviglia agli stessi impiegati del Tesoro e della Corte dei conti che attendono a questi riscontri. Sono quindi spiacente di dovere confermare la mia prima risposta all'onor. senatore Arbib, il quale poi, per fermarmi ancora un istante su questo argomento di una mobilitazione a titolo di studio, ha voluto ricordare esperimenti fatti lo scorso anno, ha parlato di zattere adoperate,

di esperimenti d'imbarco che erano stati previsti come da compiersi in 5 ore e che richiesero il doppio di tempo... Non so se l'onor. Arbib si sia trovato sul posto; io mi ci trovavo ed ho assistito a tutte le operazioni d'imbarco, il quale è cominciato nelle prime ore del mattino ed è finito presso il mezzogiorno, e non nel tempo da lui detto, ma in un tempo molto prossimo a quello che era stato preveduto. Io ho poi navigato con quei piroscafi ed ho assistito allo sbarco, e l'assicuro che quello fu un esperimento ben riuscito e che ha dati utili ammaestramenti.

Tutto quello che si può credere conveniente di fare si fa, ma, ripeto, un esperimento di mobilitazione, come quello da lei desiderato, mi spiace dirglielo, non lo potrei fare.

L'onor. Arbib ha ancora parlato del tiro a segno ed ha parlato ancora di altre cose, come del flagello che è per noi e per le nostre istituzioni militari il dover impiegare tante truppe nei servizi di ordine pubblico. Su questo riguardo ho già parlato, e non v'insisterò maggiormente.

Quanto al tiro a segno, sia all'onor. Arbib, sia a quegli altri signori senatori che pure vivamente se ne interessano (e qui rispondo anche all'onor. Pelloux che pure desiderava conoscere le idee del ministro intorno all'istituzione del tiro a segno) debbo dire che io sono favorevolissimo a questa istituzione, intesa nel senso non di un succedaneo alle istituzioni militari al servizio militare, in nessun modo un succe-

Vi sono tanto favorevole che, se ho arrestato per un momento quel progetto di legge che è allo studio, relativo al tiro a segno, ciò è stato per meglio escogitare i mezzi atti a dargli il più conveniente sviluppo. Quel disegno porta, per una delle principali condizioni, l'obbligatorietà del tiro a segno (queste cose ebbi l'onore di esporre già in Campidoglio lo scorso anno quando ebbe luogo un Congresso del tiro a segno, ed ebbi occasione di prendervi la parola, esprimendo allora molto chiaramente i miei intendimenti e le mie idee al riguardo) obbligatorietà del tiro a segno; conservato, nei limiti minimi possibili, il vantaggio per i frequentatori del tiro a segno di essere esenti dalle chiamate alle armi per istruzione; e larghi mezzi a disposizione per dare a quest'istituzione il maggior sviluppo possibile. Ora il calcolo di questi mezzi porta a somme ingenti. Anche oggidi, mentre l'Ispettorato generale del genio tratta e studia

questa questione dei campi di tiro, con molta cura e con notevoli risultati, l'artiglieria vi concorre nello studiare pallottole frangibili che rendono possibile la creazione di campi di tiro anche in mezzo a zone abitate, senza il pericolo della sfuggita dei proiettili. Dunque si sta esaminando la questione con gran cura, con grande amore, con intensità di studi. Malgrado questo, i campi di tiro verranno a costare sempre molto, e quando io faccio dei conti complessivi, sul numero delle Società che esistono in Italia, sul numero di quelle che si dovrebbero ancora creare, sulla quantità di campi di tiro da costruire, trovo che si sale a cifre molto elevate. Ora io precisamente ho pensato che sono assai poca cosa le 600,000 lire, o poco più, che per il tiro a segno abbiamo iscritte nel nostro bilancio; che sono assai poca cosa per fare prosperare in tutto il nostro Paese l'istituzione, in modo da distribuire equamente anche quei vantaggi di trattamento, a cui alludeva ieri l'onorevole Mosso, tra le varie popolazioni nelle diverse regioni del Regno. Pensando, ripeto, alla quantità di questi campi di tiro che si debbono costruire, alla somma ingente a cui arriva il computo, e alla pochezza dei mezzi stabiliti in bilancio, io dico: qui non v'è altro modo se non quello di fare accettare la tassa militare a tutto favore, per adesso, dell'istituzione del tiro a segno. (*Segni di approvazione*).

Questo dichiaro formalmente, ed è questa la strada sulla quale io mi trovo; e se v'è ritardo nella soluzione di questa questione (che spero il Senato vorrà convenire non essere piccola né facile molto a risolvere), questo ritardo dipende precisamente dal dover studiare la questione di una tassa militare. Fu già presentato un tempo alla Camera un progetto, e fu disgraziatamente fatto naufragare sotto un nomignolo di scherno che non era meritato, perchè non sarebbero mai i disgraziati, né gli storpi, né i gobbi, quelli che sarebbero chiamati a pagare questa tassa, bensì uomini in ottime condizioni fisiche che una legge di reclutamento eccessivamente liberale come la nostra dispensa dal servizio militare per una quantità di ragioni di famiglia, che negli altri paesi non sono considerate come conferenti titolo ad esenzione.

Inoltre io prendo impegno di presentare anche (spero mi riuscirà), il nuovo progetto di legge sul reclutamento portante la ferma a due anni,

lo che non vuol dire riduzione (lo notava già l'onor. Taverna), di tempo di servizio; ma vuol dire piuttosto equiparazione, perchè ciò che l'onorevole senatore Ricotti ha messo in evidenza, di gente cioè che fa sotto le armi solo sei mesi mentre altri ne fanno dodici, e altri diciotto, e altri trenta, rappresenta una disparità di trattamento che conviene eliminare. Il senatore Ricotti vorrà perdonarmi se io non mi soffermo sulle questioni che egli con la sua ben nota competenza ha oggi trattato. Ha già risposto in gran parte per me l'egregio relatore, senatore Taverna. Non torniamo affatto sulla questione della riduzione dell'organico dei corpi d'armata. Per ora è una questione che possiamo mettere da parte, e spero anzi non se ne parlerà più. Bensì ci tenevo ad assicurare il senatore Ricotti che una delle idee da lui esposte nell'esame critico che ha fatto del disegno di legge, è già negli intendimenti del Ministero di adottarla. I seimila uomini che adesso farebbero solo sei mesi, saranno d'ora innanzi trattenuti alle armi, con la cavalleria, a tutto ottobre; ossia, venendo alle armi in novembre vi staranno un anno, precisamente per riparare in parte a quella deficienza di forza che si avrebbe ancora durante il periodo, ridotto a poco meno di due mesi, di forza minima. Debbo però esprimere il mio dispiacere che l'onor. senatore Ricotti voglia negare il suo voto a questo progetto di legge, sol perchè non risponde in tutto ai suoi concetti circa il modo di applicare questi 11 milioni al riparto della forza. Del resto, come già disse il senatore Taverna, una gran parte delle cose dette dal senatore Ricotti tocca piuttosto la questione del reclutamento che non la questione della forza bilanciata. Ora, fino a che non sia modificata la legge del reclutamento, il contingente non può essere cambiato. Esso è quello che è coll'attuale legge; solo modificandola specialmente nella parte relativa alle dispense si potrebbe modificare l'entità del contingente. Quindi, di fronte a tale impossibilità del momento, l'impiego degli 11 milioni non potrebbe essere diverso. Come mi sono dispiaciuto col senatore Ricotti perchè mi nega il suo voto, mi debbo compiacere col senatore Colombo che invece lo concede, malgrado egli, in massima, sia stato e dovrebbe essere ancora adesso, per scrupolo di coerenza, contrario a qualsiasi aumento di spese militari.

E il suo alto patriottismo lo consiglia in questa circostanza a dar voto favorevole, ed io lo ringrazio.

Brevissime parole di risposta al senatore Todaro che ha voluto portare qui in Senato una questione che speravo sarebbe rimasta estranea alla serenità di quest'aula; e mi ha fatto pena il modo quasi aggressivo, o per lo meno molto vivace, col quale il senatore Todaro è qui venuto a dire al ministro che si fa una vera persecuzione alla Società ed alla Federazione da lui presiedute.

TODARO. Domando la parola.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ecco in che termini sta la questione. Da parecchi anni la Società ginnastica di Roma e la Federazione delle società ginnastiche del Regno per la somma di 100 franchi annui, godono l'uso di un terreno, di un'area demaniale, posta nella via di San Vitale, area che appartiene a quel novero di proprietà che la legge del 1901 ha consentito all'autorità militare di alienare, perchè il ricavato concorra alle spese straordinarie della guerra.

L'anno scorso io feci sapere ripetutamente al senatore Todaro, anche per lettere scritte, che conveniva si rassegnasse a trovare un altro locale, poichè non si poteva rinunciare al prezzo di quell'area, valutata 500,000 lire (poichè con quella somma io avrei potuto fare un forte, un paio di batterie, o ben altro).

Questa concessione ad una Società privata, che nulla ha da fare col Governo, fu un vero *agrément*, un favore puro e semplice.

L'onor. Todaro non rispose direttamente, ma fece pervenire altrove, in alto, delle lettere nelle quali si parlava con assai poca cortesia anche del ministro della guerra. Non ne feci caso. Il ministro della guerra ha ripetutamente favorito le Società ginnastiche. L'anno scorso, in occasione di un Congresso ginnastico, che doveva aver luogo in Firenze, il senatore Todaro, venuto da me con una Commissione presieduta dal principe Strozzi di Firenze, domandò un aiuto. Feci dare mille lire. Egli volle anche a prestito effetti letterei per dare da dormire a questi ginnasti che convenivano in Firenze.

Sebbene a malincuore, ma dietro positiva assicurazione che i danni e le spese di trasporto di questo materiale, che era abbastanza considerevole per numero, sarebbero stati rim-

borsati all'amministrazione della guerra, dietro questa formale assicurazione, ripeto, concessi tutto il materiale lettereccio richiesto. Alla resa dei conti l'amministrazione militare doveva avere 5000 lire. Nulla è venuto. (*Commenti*).

L'amministrazione militare ha vivamente aiutato a Bologna la Società ginnastica *Virtus*; ha dato fucili, zaini, ecc., ha aiutato altre società, ed altri concorsi ginnastici; non ha neanche negato un concorso quando i ginnasti andarono all'estero, dove brillantemente si comportarono (e ciò fa piacere a tutti e al ministro della guerra per primo).

L'onor. Todaro ricordò che nei locali di S. Vitale è stata in solenne occasione apposta una lapide alla memoria del compianto Re Umberto.

Quella lapide non credo possa rappresentare una scritta di ipoteca di quel locale. Se la Società rappresentata dall'onorevole Todaro non vorrà degnamente e doverosamente rimuoverla per conto suo, lo farà l'amministrazione militare con tutti i riguardi che si debbono ad un ricordo di questo genere, ma con questo l'amministrazione militare non può piegarsi a subire una perdita di oltre mezzo milione, quando questo mezzo milione è dato al ministro della guerra perchè serva ad usi che sono necessari alla difesa del paese. (*Approvazioni*).

Le Società ginnastiche sono assai bella cosa, e in quello che posso e potrò favorirò questi esercizi, ma non a questa condizione.

L'onor. Vitelleschi ha voluto sollevarsi a più alte sfere. In quelle sfere dove forse a noi soldati, che pare dobbiamo vivere così, un poco terra terra, non dovrebbe essere troppo concesso di elevarsi. Eppure mi permetta il Senato che io brevemente esprima qualche mio concetto in forma veramente sintetica, senza diffondermi a chiarirlo.

Considero, o signori, il momento politico che attraversiamo, e penso alla necessità di essere anche noi forti. La forza è un bisogno non soltanto per i ricchi, ma lo è per tutti.

Noi possiamo e dobbiamo essere un elemento di pace in Europa, ma a condizione di essere forti. Noi dobbiamo e possiamo lavorare per la pace, ma a condizioni di essere forti.

Si dice da molti: ma può l'Italia essere una grande potenza? Non ho l'animo affatto preso da ubbie megalomani o da idee di politica per

il nostro paese, imperialiste; però è mio convincimento che l'Italia non può non ascriversi nel novero delle grandi potenze.

Questo vuole, la sua posizione geografica nel cuore del Mediterraneo, mentre con la sua testa essa s' incastra nel cuore dell' Europa continentale: la sua posizione nel Mediterraneo, su quel mare dove, dacchè v'è storia, si sono svolti i destini della civiltà. Noi che siamo qui in mezzo, e che a due grandi civiltà abbiamo contribuito, essendone *pars magna*, noi dobbiamo oggi contar qualche cosa. Con la testa della gran valle del Po coronata dalle Alpi l'Italia nostra si incastra fra le maggiori potenze di Europa, in mezzo a quelle potenze che un tempo scendevano nei nostri piani a combattersi ed a spartirsi poi le nostre spoglie come frutto delle loro lotte. Noi dobbiamo essere una grande potenza per la stessa ragione storica del nostro risorgimento, e possiamo e dobbiamo essere un vero elemento di equilibrio e di pace. Ma noto di più; o io altamente m'inganno o l'Italia è stata in quest'ultimo ventennio precisamente questo grande elemento di pace e di quiete in Europa. Avesse, o signori, l'Italia tenuta una diversa condotta in quest'ultimo ventennio, forse l'Europa sarebbe andata a fuoco e a fiamme già da assai tempo. Fu la saggezza nostra che conservò la pace all'Europa e noi ci siamo resi benemeriti di un servizio del quale forse non abbiamo la piena coscienza neppur noi. Brevemente ricordate, o signori, soltanto pochi anni indietro il linguaggio della stampa francese, invitante l'Italia in tutte le guise a staccarsi da Berlino ed a gettarsi nelle braccia della Francia promettendo assai cose. Oggidi fortunatamente noi abbiamo riannodato le buone relazioni di amicizia con la Francia, ma conserviamo però e dobbiamo conservare lealmente i patti che abbiamo dall'altra parte. E però io penso anche che gli altri ci apprezzano e ci contano di più di quello che noi stessi ci apprezziamo e valutiamo. È vecchia storia e dolorosa questa nostra italiana, di crederci dappoco e di combatterci fra di noi, perchè tanto sangue di Caino scorre nelle nostre vene.

Disgraziatamente, però, ciò che a noi ancora occorre è di formarci una coscienza nazionale; il difetto di questa coscienza, il difetto di saper noi stessi ciò che veramente siamo e valiamo è forse la nostra più grande miseria.

Cerchiamo di formarla questa grande coscienza nazionale, ed allora io penso che verrà in noi il coraggio di quei maggiori sacrifici, mercè i quali potremo guardare sicuri e fidenti nell'avvenire della terza Italia.

Per conto mio, o signori, nel silenzio del mio pensiero e con l'animo ancor pieno degli entusiasmi della mia giovinezza, io porgo spesso l'orecchio alle grandi voci che ci vengono dal Pantheon, da Caprera, da Staglieno e da Santena, ascolto quelle voci e faccio voti fervidi perchè quei genii tutela riveglino sempre sui destini della Patria. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Todaro ha facoltà di parlare; però la prego di essere breve.

TODARO. Sarò brevissimo. Io debbo dire che due mesi fa l'animo mio si era allargato alla speranza: mi lusingavo che finalmente il mio paese avrebbe preso il posto che gli spetta anche nella redenzione fisica, quando dal ministro della guerra di Francia, quando dal Presidente della Repubblica di Francia, quando dal sindaco di Bordeaux io mi sentiva dire: I vostri giovani italiani sono disciplinati e marziali, e fanno grande onore al vostro paese.

Oggi all'entusiasmo succede lo scoramento: il ministro della guerra del Regno d'Italia parla di Società private, non vuole riconoscere neanche che in Italia vi è una Federazione eretta in ente morale, che ha a suo Presidente onorario S. M. il Re, e per la quale io ho speso una parte della mia vita!

Dico francamente che in questo momento sento un dolore grandissimo che prostra l'animo mio. Il ministro della guerra parla di queste Società in modo che mi fa pensare com'egli le conosca poco. Ebbene, signor ministro, sappia che queste Società rappresentano l'avvenire del nostro paese e dell'esercito.

Io ho voluto portare la questione in Senato, perchè la credo di grandissimo momento. Il ministro della guerra, col togliere i locali della sede della direzione centrale, che fino dal 1891 avevamo avuto per opera dell'onor. Pelloux, porta un colpo letale al cuore della nostra Federazione.

Finisco col fare notare che la lapide in onore di Umberto I fu deliberata, a voti unanimi, da tutte le Società ginnastiche federate, il giorno

in cui esse da tutt'Italia convennero in Roma, con l'animo triste e dolente, per accompagnare al Pantheon la salma del gran Re buono, che una mano assassina aveva strappato al Paese ed all'affetto de' ginnasti.

PELLOUX LUIGI. Dichiaro subito che parlo un minuto solo.

Prima di tutto, debbo ringraziare vivamente il ministro della guerra di quello che ha detto oggi in risposta al mio discorso di ieri. Io darò il mio voto alle sue proposte, come ho già dichiarato.

Però, c'è una piccola cosa che forse ha dimenticato, e dichiaro subito che, se non l'ha dimenticata e non ha risposto per un'altra ragione, me ne rimetto perfettamente a lui.

Ieri ho domandato all'onorevole ministro che avesse la compiacenza di dirmi (se poteva) che cosa intendeva di fare relativamente alla Commissione suprema di difesa dello Stato, creata con decreto Reale, 19 luglio 1899, essendo ministro della guerra l'onor. Mirri e ministro della marina l'onor. Bettolo.

Questa Commissione era stata costituita con una certa solennità, per dare ad essa maggiore prestigio ed autorità.

Io ho domandato al ministro della guerra se intendeva valersi ancora di questa Commissione, la quale non era stata più riunita dopo il 1900. L'onor. ministro non mi ha dato risposta, ed io non pretendo averla, se non vuole darmela; ma dichiaro che mantengo fermamente tutti gli apprezzamenti che ho fatto ieri su questa questione, abbastanza grave ed importante per la difesa di terra e di mare.

Un'altra parola voglio dire.

Ieri, ho dichiarato, al principio del mio discorso, che non intendevo affatto di difendere l'opera mia, e mi sarei limitato nel caso, a dire semplicemente le ragioni che potevano avermi consigliato od obbligato a fare certi provvedimenti.

Ho mantenuto il mio impegno, ma ciò non vuol dire che rinuncio alle mie convinzioni personali; non voglio ora riaprire una discussione; mi limito pertanto a dichiarare che mantengo tutte quante le dichiarazioni che ho fatto ieri, e tante altre volte in quest'aula, relativamente a talune questioni di ordine militare, che specifico in due parole.

Mantengo cioè i miei apprezzamenti costanti

sulla forza di pace e sulla forza di guerra delle compagnie, sui richiamati, sulla mobilitazione, specialmente sulla difesa della frontiera orientale.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Prima di dichiarare chiusa la discussione generale, debbo dar lettura dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole senatore Mosso:

« Il Senato convinto che la legge sul tiro a segno nazionale fatta allo scopo di preparare la gioventù al servizio militare non debba limitarsi ai soli esercizi di tiro al bersaglio, fa voti perchè si completino gli esercizi con le prove nelle marce militari, nel salto, nella corsa ».

Domando se questo ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato).

Ora il senatore Mosso dovrebbe svolgere il suo ordine del giorno, ma io penso che questo abbia già inteso di fare col suo discorso di ieri. Domanderò quindi soltanto all'onor. ministro della guerra se lo accetta.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Posso accettarlo come semplice raccomandazione.

PRESIDENTE. Interrogo allora l'onorevole senatore Mosso per sapere se aderisce a convertire il suo ordine del giorno in una raccomandazione.

MOSSO. Vi aderisco.

PRESIDENTE. Sta bene. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvieremo a domani il seguito di questa discussione.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-906:

Senatori votanti . . . . .	88
Favorevoli . . . . .	83
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.



LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1905

Maggiori assegnazioni per la marina militare:

Senatori votanti . . . . .	88
Favorevoli . . . . .	80
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Provvedimenti per il cambio dei biglietti bancari di vecchio tipo e di quelli da L. 25 passati a debito dello Stato:

Senatori votanti . . . . .	88
Favorevoli . . . . .	82
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per domani.

Alle ore 14.30:

Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Conversione in governativa della Scuola normale femminile provinciale di Teramo (N. 156);

Proroga per la presentazione di provvedimenti sui servizi postali e commerciali marittimi (N. 157);

Modificazioni alla tabella organica del personale di IV categoria (quadro primo) dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi (N. 158);

Costruzione di un edificio in Roma per la sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali (N. 159),

Alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-1906 (N. 116 - *Seguito*);

Spese militari per l'esercizio 1905-1906 (N. 143 - *urgenza - Seguito*);

Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 133);

Assestamento degli stati di previsione dell'Entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 150);

Stati di previsione dell'Entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 151);

Facoltà agli Istituti di emissione di anticipare l'importo di una rata di sovrimposta alle provincie delle quali essi esercitano la ricevitoria (N. 123);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1904-1905 (N. 127);

Approvazione della spesa straordinaria di L. 69,202.44 per i giudizi svoltisi nanti la Corte dell'Aja e la Commissione mista sedente in Caracas a sensi dei protocolli italo-venezuelani del 13 febbraio e del 7 maggio 1903 (N. 152);

Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie rappresentanze (N. 153);

Ricostruzione della casa demaniale in Terapia ad uso della Regia Ambasciata in Costantinopoli (N. 154);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-1905 (N. 147).

La seduta è sciolta (ore 19.15).

Licenziato per la stampa il 7 luglio 1905 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.